

Con il *Tiqùn HaKlali*



MOMENTI DI TORÀ

Nisàn
n.7, III



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - 333.3508862

hamefizitalia@gmail.com

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAIQRÀ

“*Hashem chiamò Moshé*” (Vaiqrà 1, 1).

La parola “וַיִּקְרָא” (*vaiqrà – chiamò*) con cui si apre la *parashà* di questa settimana è scritta con la lettera “א” (*alef*) più piccola delle altre. Ciò, secondo i nostri Maestri, ci viene ad insegnare che lo studio della Torah si mantiene solo in coloro che “rimpiccioliscono” sé stessi (come la lettera *alef* in questione) e si comportano con umiltà nei confronti di *Hashem* e del proprio prossimo.

Com'è scritto nel midrash, infatti, Moshé Rabbenu meritò di essere chiamato da *HaQadosh Baruch Hu* nell'*Ohel Moed ~Tenda della Radunanza* proprio grazie al fatto che egli era umile e fuggiva dall'onore, come avvenne quando, rifiutando inizialmente l'incarico di salvare gli ebrei che *Hashem* voleva affidargli, disse “*Io non sono un uomo che sa parlare*” (Shemot 4, 10).

Rabbi Bunam di Pschischa zz”l diceva, in relazione alla “*alef piccola*” con cui si apre la *parashà*, che Moshè Rabbenu non si inorgogliò mai dell'altissimo livello spirituale che aveva raggiunto, rimanendo sempre e comunque una persona estremamente umile. Ciò, fa notare lo *Tzaddiq*, al pari di un uomo semplice che si trova in cima ad un palazzo molto alto: egli, chiaramente, non riterrà mai di potersi insuperbire in virtù della sua altezza, visto che se egli si trova così in alto è dovuto solo alla struttura dell'edificio su cui si trova e non certo alle proprie qualità fisiche. Così accadde per Moshé Rabbenu, il quale, pur consapevole della propria elevazione spirituale, non ritenne mai che il merito dell'altissimo livello in cui si trovava fosse da attribuire a sé stesso ed alle proprie capacità fisiche, attribuendo invece la sua situazione ad un dono che *Hashem* gli aveva concesso. Per questa ragione, egli non entrò mai nell'*Ohel Moed* senza essere prima espressamente chiamato da *HaQadosh Baruch Hu*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Usufruire di un lavoro compiuto di Shabbat

-Nel si sia entrati in una camera dove è installato il dispositivo di accensione della luce automatica, senza sapere della sua presenza, se non si ha un'altra stanza dove stare allora sarà permesso alleggerire e godere dell'illuminazione, dal momento che non si aveva nessuna intenzione di compiere la melachà vietata. Ma al contrario se si era a conoscenza della presenza del congegno, e si è entrati disinteressandosene, in tal caso sarà vietato usufruire della luce prodotta.

-Se durante Shabbat un ebreo è entrato nel palazzo attivando volontariamente la porta automatica, c'è chi vieta di entrare dietro di lui per non godere della sua apertura. C'è chi invece alleggerisce in questo, quindi si chiede al proprio Rav come comportarsi.

-Nei posti dove è posizionata la telecamera di sicurezza, a priori è bene che la si disattivi prima di shabbat. Tuttavia è permesso alleggerire e passare sotto di essa anche se si viene filmati durante lo Shabbat (Yalkut Yosef). Con tutto ciò, essendoci opinioni più rigorose a proposito, si chiede al proprio Rav sul da farsi.

-Se un ebreo mechalel Shabbat, ha aperto il frigorifero per se stesso, sapendo di accendere indirettamente (psik resha) la luce al suo interno, sarà permesso usufruire della sua apertura per tirar fuori altri cibi.

-E' vietato ascoltare la radio o vedere la televisione accesi da chi profana il Santo Shabbat, e bisogna essere rigorosi in questo, anche se c'è chi alleggerisce nel caso che gli speaker o simili siano goim.

-Nei casi in cui c'è discussione tra i poskim (Rishonim) se permettere o vietare qualcosa, anche se lo Shulchan Aruch ha fissato l'alacha secondo chi proibisce, a posteriori se la si è violata anche volontariamente, sarà permesso goderne. Per esempio c'è discussione tra i Rishonim se si violi o meno il divieto di cucinare nel caso di riscaldamento di un cibo raffreddato e liquido (brodo, stracotto ecc.) che è già stato cotto. Anche se in questo lo Shulchan Aruch vieta, a posteriori se si è riscaldati un cibo simile sulla plata, violando l'alachà, sarà permesso cibarsene persino se è ancora caldo.

Qui abbiamo riportato solamente un caso, ma si domandi al proprio Rav altri esempi di circostanze nelle quali c'è machloket poskim e nelle quali a posteriori è permesso goderne di Shabbat.

(Tratto dal libro Yalkut Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL FUOCO

D'inverno fa freddo ed è difficile alzarsi e lavorare il campo, questo specialmente per una persona pigra. La conseguenza della sua pigrizia è che quando arriverà il tempo del raccolto non avrà che raccogliere...

Questo è quello che dice Shelomo Amelech: per colpa dell'inverno e la pigrizia, la persona non lavora il campo e quando lui andrà per raccogliere il raccolto, non troverà nulla. L'Ashlich Akadosh spiega questo verso riportandolo nel lavoro verso Hashem: ci sono persone "calde" e persone "freddo". Che differenze c'è? La persona fredda anche quando compie delle Mizvot le compie con freddezza. La persona calda invece quando compie le mizvot le compie con voglia e calore. Dove la vediamo la differenza tra queste persone? Dopo 120 anni. La vita finisce bisogna portare nel mondo superiore tutte le azioni e tutte le Mizvot fatte in questo mondo. Ed ecco che... una persona fredda scoprirà che per colpa della sua pigrizia non è riuscito a mettere da parte nulla! Per capire quanto è importante il calore e l'importanza di compiere le Mizvot riportiamo una Ghemara del trattato di Sanedrin.

La Ghemara racconta che quando i maestri della Kneset Hagedola scrissero i nomi dei re che non avrebbero avuto parte nel mondo futuro, volevano scrivere anche quello di Shlomo Amelech. Venne David Hamelech e inizio implorarli a non farlo, ma niente i chachamim erano decisi nel loro giudizio. Ad un certo punto però uscì una voce dal cielo e disse: "Shelomo Amelech era una persona veloce e attenta nel compiere le Mizvot e quando costruì il Bet Amikdash lo costruì in pochissimo tempo rispetto a quello dovuto." Shlomo Amelech era una persona calda nel servire Hashem e questo gli ha fatto meritare L'olam Aba'. Questo è un grande segreto nel servizio di Hashem: il "fuoco" nel compiere la sua volontà!

Tratto da "Netive or"

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

BEDIKAT CHAMEZ

(Controllo del Chamez)

* Gli orari sono di Roma

-Lo scorso mese abbiamo iniziato a studiare le regole che riguardano il controllo del chamez, che deve essere fatto la sera del 14 di Nissan (giovedì 2 aprile). Abbiamo studiato che prima del 14 di Nissan, tutta la casa deve essere stata pulita a fondo e tutto il Chamez (cibo lievitato) deve essere venduto al non ebreo (vedi regole opuscolo precedente), oppure buttato. Proseguiamo con le regole che riguardano la ricerca del Chamez del 14 a sera.

- Il tempo del controllo parte da 20 minuti dopo il tramonto (verso le 20.20). Come già detto nel mese precedente, prima del controllo è proibito fare qualsiasi lavoro e mangiare.

-La ricerca deve essere fatta con la luce di una candela di cera, in modo da poter controllare anche le parti più buie di casa. Se viene fatta la ricerca con luce di bagliori, senza utilizzare la candela, deve ripetere la ricerca senza Beracha.

- In caso di necessità, se non si ha la candela, si può facilitare a fare la ricerca con una piccola torcia, facendo anche la Beracha.

-Prima della ricerca, è un buon uso quello di preparare 10 pezzetti di pane, avvolgerli bene nella carta o nel nailon e posizzionarli nelle camere della casa. Secondo la Cabala, durante la ricerca bisogna raccogliere questi pezzetti con un coltello dentro un piatto con un po di sale. Una volta raccolti questi pezzetti, bisogna metterli da parte e bruciarli la mattina dopo.

Tratto da "Yalkut Yosef Moadim"

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA BERACHÀ!

Immaginiamoci che cosa potrebbe succedere se vedessimo una persona che a ogni berachà che recita, una voce del cielo gli risponde: "AMEN!". Una persona che Hashem ascolta ogni sua richiesta. Sicuramente per parlare con questa persona ci sarebbe una fila incredibile, tutte le donne non sposate o senza figli farebbero la fila per una berachà, e dopo averla ricevuta dopo pochissimo tempo sposate e incinte. Tutte le persone con problemi di *parnasà* farebbero ore di fila pur di ricevere la berachà da questa persona e subito dopo affari e soldi facili. In sintesi sarebbe una cosa pazzesca, ogni berachà subito accolta e subito avverata. Solo una domanda: esiste una persona del genere? E se sì, dove?

Signori abbiamo una bella notizia: esiste una persona del genere e non solo una, ce ne sono tante. Addirittura questa persona potremmo essere noi che stiamo leggendo questo libretto, o altre persone che lo leggono.... Sembra impossibile? Leggiamo cosa hanno scritto i maestri:

Rabbi Yakov Kimchi scrive: "ha detto Hashem: se affatichi il tuo corpo a far tornare verso la mia strada coloro che non la seguono, qualsiasi cosa da te decretata è detta, sarà come se IO stesso l'avessi detta o decretata."

Capito? Ogni cosa decretata e come se fosse stata decretata da Hashem!

Colui che far tornare le persone verso la strada di Hashem le sue berachot si avverano come se fossero dette da Hashem! Nella nostra generazione ognuno di noi può raggiungere questo livello. Come? Semplice! Si prende un amico che ancora non è religioso ed è lontano da tutto e si inizia a portarlo alle lezioni di Torah, al tempio, dandogli questo libretto, ecc.. Piano piano anche Hashem farà la sua parte e questa persona tornerà alla sua fonte vitale, la sua anima si risveglierà e lui tornerà dal suo papà!!! E noi.....ogni berachà detta si avvererà!

Tratto da "5dakotshelTorah"

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEDIKAT CHAMEZ

(Controllo del Chamez)

* Gli orari sono di Roma

-Prima della ricerca bisogna fare la Beracha: BARUCH ATTA ADONAI ELOHENU MELECH AOLAM AL BIUR CHAMEZ. Questa Beracha copre sia la ricerca del chamez della sera che la bruciatura del chamez della mattina. È proibito parlare tra la Beracha e l'inizio della ricerca. Durante la ricerca è permesso parlare solo di cose riguardanti la ricerca stessa ma è proibito parlare di cose futili.

-Bisogna controllare tutte le parti della casa, i balconi, armadi, cassetti, frigorifero, forno, sotto il letto, ogni luogo dove sia possibile trovare chamez.

-Chi ha una macchina privata o un'altra casa, deve effettuare sempre la ricerca la sera del 14, anche se pensa di non doverla usare durante Pesach. Non deve ripetere la Beracha visto che con la beracha che facciamo a casa possiamo controllare anche altri posti, come il negozio, la macchina o altre case.

-Se una persona non può andare a fare la ricerca personalmente, può mandare un'altra persona a farla al posto suo.

-Anche il tempio deve essere controllato, dal Gabbai o dal responsabile. Chi controlla il tempio non deve tornare a benedire, visto che ha già fatto la beracha a casa sua.

-La stanza dove viene riposto il Chamez che verrà venduto al non ebreo, non deve essere controllata

Tratto da "Yalkut Yosef Moadim"

MOMENTI DI *MUSÀR*

CHAMEZ, YEZER HARA

Nei giorni di Pesach ogni famiglia del popolo ebraico è impegnata nelle pulizie della casa e nella ricerca della chamez. Sofferamoci un'attimo sul motivo di tutto questo lavoro, di questa ricerca assidua per eliminare il chamez di Pesach.

In teoria sembrerebbe anche una cosa strana. Noi sappiamo che addirittura un pezzo di maiale viene annullato per la regola di 1 sessantesimo, (se un pezzo di cibo taref (non kasher), addirittura come il maiale cascasse involontariamente in una pentola con del cibo Kasher, se il cibo kasher è superiore di quantità di almeno 60 volte rispetto al pezzo caduto, il cibo è permesso.) mentre il chamez non viene MAI annullato e siamo obbligati ad eliminarlo completamente. Abbiamo capitoli di regole intere riguardanti il chamez è la gravità della proibizione nel possederlo e mangiarlo durante Pesach. Per questo la maggior parte del popolo d'Israele, anche quelli generalmente meno osservanti, sono rigorosi nel disfarsi di ogni tipo di chamez dalle loro proprietà.

Tutto questo perché? Perché i maestri hanno posto così tanto importanza al non possedere per nulla il chamez di Pesach?

Perché il maiale viene annullato con la regola del sessantesimo mentre il Chamez no?

Gli altri cibi vengono annullati perché perdono completamente il sapore. Anche il chamez non ha sapore ma visto che il chamez rappresenta lo Yezer hara, lo Yezer hara non può essere annullato, va eliminato completamente non può essere annullato per la regola del sessantesimo, deve essere estirpato completamente. Se una persona non si comporta con rigosità nei riguardi del chamez, non eliminando lo Yezer Hara, se lo porterà dietro tutto l'anno, infatti dice L'ARI: chi sta attento al Chamez durante Pesach, può star sicuro di non peccare durante tutto l'anno.

Tratto da "Netive or"

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEDIKAT CHAMEZ - (Controllo del Chamez)

* Gli orari sono di Roma

-Dopo aver terminato la ricerca, bisogna recitare la formula dell'annullamento del chamez: "KOL CHAMIRA DEIKA' BIRSHUTI DELA HAZITEI UDELA BIARTEI, LIVTIL VELEVEI KEAFRA DEARA". (tutto il chamez che sta nella mia proprietà, che non ho visto o che non ho controllato, sia annullato come la polvere della terra)

Bisogna dire questa formula 3 volte in lingua aramaica ma bisogna capire anche quello che si dice poiché con questa formula si annulla l'eventuale chamez che non abbiamo trovato e se non capiamo la formula che diciamo, L'ANNULLAMENTO NON È VALIDO!

-Tutto il chamez che è stato messo da parte per la cena e per la colazione del giorno dopo, deve essere messo da parte in modo che non si disperda per casa. In particolare bisogna stare attenti nel caso in cui ci fossero bambini piccoli, che potrebbero prendere del chamez e portarlo in giro per casa.

-venerdì mattina 3 aprile si dovrà bruciare il chamez che è stato raccolto la sera precedente durante la ricerca. Bisogna bruciare il chamez finché diventi immangiabile. Anche le donne sono obbligate a bruciare il chamez, quindi se il marito o il padre non tornano a casa per bruciarlo, lo devono bruciare le mogli o le figlie.

- Quest'anno il chamez va bruciato entro le 11.38

- Dopo aver bruciato il chamez, bisogna recitare la formula in aramaico: KOL CHAMIRA DEIKA' BIRSHUTI DE CHAZITEI UDELA CHAZITEI DEBIARTEI UDELA BIARTEI, LIVTIL VELEVEI KEAFRA DEARA"(tutto il chamez che sta nella mia proprietà, che ho visto o che non ho visto che ho controllato o che non ho controllato, sia annullato come la polvere della terra)

- Sarà proibito mangiare il chamez dall'orario stampato sui lunari , (le 10.26). Dopo aver mangiato bisogna stare attenti a lavare bene i denti in modo da togliere i residui di chamez rimasti in bocca.

-Chi non ha fatto il controllo del chamez la sera del 14 di Nissan (giovedì 2 aprile) la deve fare il giorno dopo. Se non ha fatto la ricerca nemmeno il giorno dopo, la faccia dopo i 2 giorni di moed. Se non l'ha fatta nemmeno durante Pesach, la faccia dopo Pesach.

-Chi festeggia Pesach fuori casa sua e non rientra dentro casa per tutti gli 8 giorni. Se esce di casa durante 30 giorni prima di Pesach, deve fare il controllo con la candela ma senza Beracha. Se esce prima dei 30 giorni prima di Pesach, non deve controllare.

Tratto da "Yalkut Yosef Moadim"

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL SACRIFICIO

Nella prima rivelazione di Hashem verso il popolo, Hashem gli comanda subito la Mizva del Sacrificio di Pesach. Come mai? Sarebbe stato forse più carino portare il popolo prima nel deserto, dargli la Torah, portarli in erez Israele, dare ad ognuno la propria villa di quattro piani e solamente dopo averli adagiati completamente, avrebbe dovuto comandargli questa faticosa Mizva.

Con questa Mizva' invece Hashem viene ad insegnarci e comandarci un fondamento importantissimo nel servizio di Hashem.

Nel verso della Torah è scritto: ושמרתם את המצות “e rispetterete le mazzot”. La parola mazzot, essendo scritta senza puntini può essere anche letta Mizvot. Infatti i maestri dicono: non leggere “e rispetterete le mazzot”, ma leggi “e rispetterete le Mizvot”. Quali sono queste Mizvot? Il sacrificio di Pesach e il mangiare la Maza. Il primo passo che viene richiesto al popolo d'Israele per diventare popolo, per diventare veri ebrei, è quello del sacrificio personale! Hashem ha detto al popolo: è vero, scarificare l'agnello, idolo degli egiziani davanti a quegli egiziani che fino a ieri vi schiavizzavano non è facile, ma senza sacrificio non è possibile essere liberati e ricevere la Torah.

Hashem ha voluto insegnarci fin dal primo giorno che siamo diventati popolo, questo concetto fondamentale: per essere Ebrei bisogna essere pronti al sacrificio! La conseguenza del sacrificio è il diventare popolo e l'essere liberati. Senza sacrifici non avremmo meritato la liberazione dall'Egitto, non avremmo ricevuto la Torah, non avremmo ricevuto erez Israel e non riceveremo la liberazione finale.

Tutto gira in torno al nostro sacrificio!

Tratto da “Netive Or”

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA VIGILIA DI PESACH

* Gli orari sono di Roma

-Quest'anno la vigilia di Pesach, capita di venerdì 3 aprile. La mattina bisogna bruciare il chamez, come già spiegato nei giorni precedenti. È bene astenersi dal compiere lavori da dopo chazot, (13.13) per due motivi. Il primo motivo è quello di evitare di fare lavori in modo da potere preparare bene il seder e tutte le cose che necessarie per la festa. Il secondo motivo invece è perché quando esisteva il tempio di Gerusalemme, era proibito ad ogni ebreo fare lavori da chazot in poi, poiché questo era il tempo nel quale veniva portato il sacrificio di Pesach nel tempio. Anche nei giorni normali, ogni persona che portava un sacrificio al tempio, per lui quel giorno era un giorno festivo e si doveva astenersi dal compiere lavori. Il sacrificio di Pesach invece era obbligatorio per tutti e doveva essere portato la vigilia della festa e il suo tempo partiva da chazot in poi, quindi hanno proibito il lavoro dopo questo tempo.

-La proibizione di fare lavori dopo chazot riguarda lavori completi, come fabbricare un recipiente nuovo o cucire abiti nuovi. È permesso però riparare recipienti vecchi o cucire vestiti rovinati.

-È bene tagliarsi i capelli la vigilia di Pesach.

-Il 14 di Nissan (venerdì 3 Aprile) è proibito mangiare la Mazza, in modo da poterla mangiare con voglia la sera durante il Seder. È permesso
Comunque mangiarla nei giorni precedenti, poiché la proibizione riguarda solo la vigilia.

-È permesso però mangiare tipi di Mazza' fatta di frutta, latte o miele, chiamata Mazza Ashira, Mazza ricca.

- Bambini piccoli che non capiscono ancora la storia dell'uscita dall'Egitto, possono mangiare anche la mazza' normale.

MOMENTI DI *MUSÀR*

Quando arriva Pesach immediatamente ci vengono in mente i numerosi miracoli avvenuti durante l'uscita dall'Egitto, veramente questo è anche lo scopo della festa e della sera del seder. Attraverso il racconto dei miracoli e la lode verso Colui che ci ha fatto questi miracoli si arriva alla fede, ma la regola dice che prima di raccontare i miracoli bisogna descrivere la schiavitù (per questo il racconto della aggada comincia con "mitechila aiu avotenu..." "all'inizio i nostri padri erano idolatri..."), bisogna capire per quale motivo proprio la sera del Seder, giorno in cui ogni ebreo deve sentirsi come un re vi è l'obbligo di ricordare i momenti più tristi. Il motivo più ovvio è che per poter capire quale immenso favore ci ha fatto il S. quando ci ha fatto uscire dall'Egitto e ci ha fatto passare dallo stato di schiavi del Faraone a quello di popolo eletto bisogna prima ricordare quale era la nostra situazione quando eravamo sotto il giogo degli egiziani. Ma è possibile dare un'altra spiegazione forse più profonda: i maestri di Kabalà ci insegnano che non per caso i nostri padri sono stati mandati dalla Provvidenza in Egitto ma avevano uno scopo ben preciso, quello di riportare alla santità le anime che ha creato Adamo nel periodo in cui era diviso dalla moglie*, e se non avessero riportato questa anime alla Kedushà (santità) l'impurità nel mondo sarebbe stata così forte che non avrebbe permesso agli ebrei di compiere nessuna mizva. Viene fuori che gli anni di schiavitù non sono stati vani ma hanno permesso l'esistenza del popolo ebraico in tutte le generazioni. E così è detto che l'appesantimento della schiavitù prima della liberazione (vedi alla fine della parasha di Shemot) ha dato la possibilità al S. di accorciare l'esilio e di far uscire gli ebrei dall'Egitto dopo duecento dieci anni e non dopo quattrocento, come detto ad Abramo. Al contrario se gli ebrei fossero rimasti tutti e quattrocento anni in Egitto non vi sarebbe stato più bisogno degli altri esili e sarebbe venuta la redenzione finale, solo che il S. ha visto che non potevamo più soffrire la schiavitù ed è stato costretto a farci uscire prima del tempo. Da qua vediamo che non sempre ciò che ha noi sembra male lo è e così non sempre ciò che apparentemente è bene lo è in senso assoluto. Una sola certezza abbiamo che è tutto guidato dal S. per portarci allo scopo finale, quello di proclamare l'unicità di D-o e del popolo ebraico a tutto il mondo. Questa credenza ci ha dato la forza di sopportare gli anni di esilio ed è ciò che dobbiamo insegnare ai nostri figli prima ancora di iniziare il racconto vero è proprio dell'uscita dall'Egitto. Pesah kascer a tutti quanti.

*Nota: Secondo il midrash dopo aver mangiato dall'albero della sapienza Adamo, in forma di penitenza, è rimasto diviso dalla moglie cento trenta anni. In questi anni dalle polluzioni che ha visto sono state create anime molto elevate che sono però andate dalla parte dell'impurità, e poi restituite alla santità dagli ebrei durante la schiavitù in Egitto.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA VIGILIA DI PESACH

* Gli orari sono di Roma

-I primogeniti digiunano la vigilia di Pesach, sia primogeniti da parte della madre, sia primogeniti da parte del padre, in ricordo del miracolo che è stato fatto ai primogeniti ebrei in Egitto, quando KadoshBaruchu gli ha distinti dai primogeniti Egiziani salvandoli dalla morte. In caso di malattia, anche non grave, non si digiuna.

-Ad oggi si usa non completare il digiuno fino al tramonto, ma si interrompe partecipando ad un pasto di Mizva', come la fine di un trattato di Talmud, un Brit Mila', un riscatto dei primogeniti (Pidion aBen).

-Ad oggi l'uso più comune è quello di organizzare nei tempi un pasto per la fine di un trattato di Talmud. Chiunque partecipi alla fine del trattato deve capire di che cosa si parla. Non basta venire al tempio, ma bisogna capire il discorso che fa la persona che ha finito lo studio, in modo da partecipare in modo attivo alla conclusione del trattato, inoltre bisogna mangiare perlomeno un kezait (26 grammi) di qualcosa, frutta o dolci. Solo in questo caso la persona in digiuno può esentarsi dal completare il digiuno fino al tramonto.

-Chi non può partecipare alla fine del trattato, non può mandare una persona a prendere il cibo distribuito nel pasto di Mizva', e interrompere il digiuno. Per interrompere il digiuno bisogna sentire direttamente il discorso di fine trattato. Per le femmine primogenite si può facilitare poiché il nostro minagh è quello che le donne non sono obbligate a fare questo digiuno.

Tratto da "Yalkut Yosef"

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT TZAV

Un mercante ebreo che si guadagnava da vivere vendendo grappa di vino, si trovò una volta, pochi giorni prima di Pesach, a viaggiare con una botte piena di liquore diretto verso la Galizia.

Una volta giunto al confine con la Galizia, tuttavia, fu fermato da alcuni ispettori doganali che sequestrarono la botte affermando che, secondo la legge dello Stato, non sarebbe stato consentito introdurre nel paese grappa di vino senza un'apposita autorizzazione.

L'ebreo, accortosi dell'atteggiamento ostile degli ispettori doganali e considerato che il sequestro gli avrebbe fatto perdere il proprio guadagno oltre ai soldi spesi per acquistare la botte di grappa, si rivolse al noto Tzaddiq Rabbi Elimelech di Lizensk in Polonia (autore del commentario alla Torah intitolato "No'am Elimelech"), piangendo di fronte a lui per la disgrazia in cui era incorso.

Lo Tzaddiq rincuorò l'ebreo dicendogli così: *"Non preoccuparti, torna dagli ispettori doganali e di loro che la botte è piena di semplice acqua e non di grappa di vino. Così loro ti lasceranno andare con la tua botte"*.

L'ebreo, forte della sua fiducia nelle parole del Rabbino, tornò quindi dagli ispettori dicendo loro che la botte era piena di acqua. Gli ispettori aprirono la botte per assaggiare un po' del liquido in essa contenuto appurando che, effettivamente, nella botte vi era solo acqua, per la quale, ovviamente, non c'era alcun divieto di importazione del territorio della Galizia. La botte venne pertanto dissequestrata e restituita al commerciante ebreo. L'ebreo si rallegrò per la restituzione della botte piena di grappa, preoccupandosi però del fatto che al suo interno c'era solo della semplice acqua: *"Che cosa ci faccio con una botte piena di acqua?"* – si chiese l'ebreo – *"Di certo non posso venderla e, quindi, non avrò possibilità di guadagnare i soldi necessari per i preparativi della festa di Pesach!!"*.

Egli decise quindi di tornare da Rabbi Elimelech, il quale, immediatamente, lo tranquillizzò: *"Assaggia l'acqua contenuta nella botte, e vedrai che in realtà non si tratta di acqua bensì di ottima e pregiata grappa!!"*. L'ebreo assaggiò l'acqua e, con grande stupore, si accorse che la stessa era tornata ad essere grappa di vino...

L'ebreo tornò in seguito dai propri familiari felice e sereno, e, grazie ai guadagni ottenuti con la vendita della grappa, quell'anno poté festeggiare un Pesach di vera libertà alla pari di un re che banchetta tra ricche pietanze e vino in abbondanza....

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL HASEDER" – SERA DEL SEDER

Per le poche pagine a nostra disposizione riporteremo solo le alachot meno conosciute ed ognuno segua l'ordine del seder riportato sulle aggadot.

-E' un comando positivo della Torà di raccontare gli eventi ed i prodigi avvenuti all'uscita dall'Egitto, com'è scritto: "Ricorda questo giorno in cui siete usciti dall'Egitto". E da dove sappiamo che si deve farlo proprio in questa serata (15 nissan)? Perché è scritto: "E racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo per questo..." nel momento che sono poste le mazot e le erbe amare davanti a te.

-Così come per ogni precetto rabbinico o della Torà, anche per questo c'è il dovere a priori di avere l'intenzione nel momento del suo compimento di uscire d'obbligo dalla mizwà e di eseguire la volontà di D.o (come nel caso della prima mazà) e dei Maestri (come per i 4 bicchieri di vino, il maror, korech e l'afikomen). Quindi anche nella sera del seder ognuno dovrà mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dal precetto della Torà di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto, dal precetto di mangiare le 4 porzioni di mazot, di bere i 4 bicchieri di vino ecc. In questo si deve fare molta attenzione perché secondo la maggior parte delle opinioni non si esce d'obbligo dalle mizwot della serata persino a posteriori se non si sono avute le intenzioni su dette.

-Anche se una persona non ha figli in casa, ha l'obbligo di raccontare gli eventi dell'uscita dall'Egitto. E chi si dilunga nel farlo è lodevole.

-C'è l'obbligo tutti i giorni di ricordare l'uscita dall'Egitto (sia il giorno che la notte, come infatti viene menzionato sia nello Shemà che nella tefillà stessa), tuttavia nella leil aseder c'è un precetto esclusivo di raccontare a se stessi e ai membri della famiglia i miracoli ed i prodigi successi, ognuno secondo la sua età ed il suo intelletto.

-È bene che il tavolo del seder sia apparecchiato fin da prima che entri la festa, e subito all'uscita delle stelle, di rientro dal Bet-akeneset, si inizi a recitare il kiddush senza indugiare.

-È consigliabile che alla vigilia della festa si preparino e si misurino le quantità di mazot, maror e di vino per non ritardare l'inizio e lo svolgimento del seder.

-Si appaocchi il tavolo con gli utensili più belli che ci sono a disposizione.

Tratto da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliau e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT TZAV

“צַו ~ **Ti esorto ad ordinare** ad Aharon ed ai suoi figli dicendo: «Questa è la legge del sacrificio dell’Olà; essa è l’Olà che rimarrà sulla legna ardente, sull’altare, tutta la notte, fino al mattino, e con la cui fiamma rimarrà acceso il fuoco dell’altare» (Vaiqrà 6, 2).

Come spiega Rashì in loco, l’espressione “צַו ~ **Ti esorto ad ordinare**” con cui si apre la *parashà* era necessaria trattandosi, relativamente alla presentazione del sacrificio dell’Olà da parte degli ebrei (il quale era destinato ad ardere completamente sull’altare, ed aveva la funzione di espiare i peccati legati al pensiero), ad una ipotesi di “הסרוו כּיס” (intesa come “*perdita economica*” legata alla perdita completa dell’animale offerta, ma traducibile letteralmente con l’espressione “*mancanza di tasca*”).

Tutti gli organi dell’uomo hanno una “כּיס” (“*tasca*”), che funge da copertura e protezione per evitare di giungere a compiere un qualche cosa di non voluto. Così, ad esempio, la bocca è dotata due labbra che possono essere chiuse ogni volta che ci si vuole astenere dal proferire parole negative o di *lashon harà*; allo stesso modo, l’orecchio è dotato una sporgenza esterna di cartilagine (c.d. antitrago) che consente di “chiudere” il padiglione auricolare per impedire di ascoltare espressioni o discorsi non positivi; sopra gli occhi, invece, vi sono le palpebre che consentono di chiuderli e non vedere cose inappropriate. Tutti gli organi sensoriali, quindi, hanno un elemento protettivo verso l’esterno utilizzabile in caso di necessità.

Al contrario di ciò, il cervello ed il “pensiero” sono privi di qualsivoglia “כּיס” (“*tasca*”) che possa impedire alle persone di effettuare riflessioni, ragionamenti o considerazioni negative: il pensiero è infatti libero, ed il cervello opera costantemente ed incessantemente.

Per questa ragione, è stato dunque necessario alludere ad un particolare “stimolo” nella Torah affinché si proceda autonomamente ad una costante sorveglianza delle attività poste in essere tramite il nostro pensiero: proprio dal momento che il sacrificio dell’Olà, come accennato, era teso ad espiare principalmente i peccati legati al pensiero, la Torah ha utilizzato l’espressione “צַו ~ **Ti esorto ad ordinare**” in relazione alla sua *mitzvà*, visto che si tratta di una ipotesi di “כּיס הסרוו” (che significa, appunto, “*mancanza di tasca*” intesa come protezione dai pensieri negativi)...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA “LEIL HASEDER” – SERA DEL SEDER

-Anche le donne hanno l'obbligo delle mizwot della sera del seder. Quindi se non capiscono il testo dell'aggadà è bene che la prendano tradotta o gli si spieghi il significato dell'uscita dall'Egitto durante la recitazione. Lo stesso vale per tutti i presenti che non comprendono il significato dell'aggadà.

-Dalla distruzione del Bet Amikdash fu istituito dai Chachamim che ci siano due pietanze sul tavolo durante leil aseder: 1) La zampetta d'agnello arrostita in ricordo del korban pesach – sacrificio pasquale che si cuoceva a fuoco vivo. 2) L'uovo sodo in ricordo del korban chaghigà – sacrificio festivo. -Il padrone di casa è colui che dovrà sistemare il piatto del seder, ed in questo ci sono dei significati profondi secondo la cabalà – mistica. (La collocazione degli elementi del piatto la si veda sulle agadot illustrate).

-C'è l'uso di mangiare l'uovo sodo durante la lettura dell'aggadà. E c'è chi usa che solo i primogeniti lo mangino. (Se lo si mangia dopo l'ammozzi allora non c'è bisogno di benedire “sheakol”, se invece lo si mangia prima, si reciti la berachà e se ne mangi meno di 27gr).

-Sia le donne che gli uomini hanno l'obbligo di bere i 4 bicchieri di vino e mangiare le 4 porzioni di mazot adagiati sul fianco sinistro in segno di redenzione.

-Se ci si è adagiati sul fianco destro non si è usciti d'obbligo e si deve mangiare o bere nuovamente. Quindi è bene che il padrone di casa ricordi ogni volta ai commensali di adagiarsi sul fianco prima di mangiare le mazot di mizwà e prima di bere i 4 bicchieri di vino. (Secondo gli ashkenaziti nel caso si abbia mangiato senza “asebà” esistono delle facilitazioni, quindi si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem. Per l'uso italiano si chieda al Rav della città).

-E' bene adagiarsi sul fianco per tutta la durata del seder e della cena, escluso il momento della Birchat Amazon per non disonorare Hashem chas veshalom nel benedirLo.

Continua a pag. 22.....

Tratto da “Mamar Mordechai” di R.M.Eliav e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI *MUSÀR*

DALLA SCHIAVITÙ DEL FARAONE A QUELLA DI HASHEM

- RACCONTO PERSONALE -

Circa un mese fa ha avuto luogo il matrimonio di uno dei nostri amici italiani qui in Erez Israel. La cerimonia si è svolta a Bet Shemesh, cittadina abitata prevalentemente da osservanti di Torà e Mizwot. Il convito era chiaramente separato, ossia i maschi sedevano da una parte e le donne dall'altra. Il padre della sposa, con giudizio, aveva riservato un tavolo esclusivo per gli invitati italiani per farci sentire "a casa". Difronte a me era seduto un signore di circa sessant'anni con cui ho iniziato a parlare del più e del meno. Questi mi ha raccontato delle sue occupazioni, della sua famiglia, della situazione a Roma eccetera. Dopo ha cominciato ad interessarsi alla mia vita, ai miei impieghi; allora mi ha domandato: "E tu cosa fai nella vita?" Ho risposto: "Sono sposato, ho B"H tre figli, abito a Gerusalemme in un quartiere ortodosso e studio Torà in un kolel!" Con tono sicuro mi ha detto: "Ah studi Torà tutto il giorno...se è la tua passione fai bene a farlo..." In quell'istante non ho riflettuto sulle sue parole, e le ho approvate senza considerarle veramente. Tornando a casa con la famiglia però, ho valutato meglio il dialogo avuto con quell'uomo e mi sono chiesto: -Forse io studio Torà, vivo in un quartiere charedi, mi sforzo di compiere le mizwot, perché ciò è la mia "passione"? La mattina mi alzo presto al mattino per andare al Bet Akeneset perché è il mio "diletto"?" Certo che no! Mi sforzo di compiere tutta la Torà e le Mizwot perché Hashem, Padrone del cielo e della Terra, me lo ha comandato! Ogni ebreo, compreso me, deve servire il S., non perché gli va a genio, perché è allettante, perché lo onorifica o altro, ma primariamente perché L'EBREO E' SERVO DI D. punto. Hashem ci ha scelti come Suoi ambasciatori nel mondo, e per questo compito ci assicura infinite benedizioni in questo mondo e in quello futuro. Analizzando la mia situazione, non abito in un quartiere ortodosso perché è più gradevole (i quartieri religiosi di Gerusalemme sono i meno curati della città) bensì perché per poter servire il mio D. e dare un insegnamento consono alla volontà di Hashem ai miei figli, è la cosa migliore da fare, così proprio come prescrive l'alachà. Allo stesso modo, ho lasciato la mia città natale, la mia famiglia in Italia, la mia realtà, non perché fosse più esaltante vivere in Israele, o più redditizio, ma solamente perché qui ci sono più possibilità di adempiere alla Torà e alle Mizwot. Continua accanto

Pensandoci bene, prima, tutta la mia giornata, era indirizzata a come soddisfare i miei interessi: lavoravo per appagare i miei sfizi, mangiavo per soddisfare le mie voglie, ma nel momento che Hashem mi ha aperto gli occhi per capire che la nostra esistenza risale all'uscita dall'Egitto, quando Lui ci trasse dal giogo del faraone per disporci sotto il Suo Santo giogo, quello della Torà e delle Mizwot, allora io e tutto il popolo ebraico siamo diventati Suoi servi, ossia legati alla visione della Torà, alle 613 mizwot, allo Shulchan Aruch e ai nostri Saggi Maestri che ci indicano come adempiere la Sua volontà. Afferrato questo essenziale punto, decisi di dover cambiare il mio orientamento: dal mangiare, lavorare, svagarmi solamente per soddisfare le mie passioni e i miei sfizi, all'indirizzare la mia vita alla volontà autentica, benefica e senza tempo, quella di Hakadosh Baruch Hu. Così ogni ebreo deve vivere. Il servo si sveglia al mattino e pensa al padrone, si alza e pensa a come può servire il padrone, mangia e lavora per il padrone, si riposa per recuperare le forze per servire il padrone. Non esiste un servo che un giorno si permette di non aver voglia di fare la volontà del suo padrone.

Quella semplice chiacchierata con quell'uomo mi ha aiutato a capire due punti fondamentali sull'ebraismo e sul servizio di Hashem: 1. Mi ha aiutato a riflettere su quanto deve essere intensa la nostra gioia per il fatto che siamo stati scelti dal Creatore per essere i Suoi servi. Difatti, se una persona importante, un Rabbino della città, un re, un ministro ci dessero una mansione di rilievo da fare per loro, con quanta contentezza e solerzia la porteremmo a termine senza sentire un minimo di pesantezza? Quanto saremmo fieri e orgogliosi di essere stati scelti per servire quell'illustre personalità? Allora a maggior ragione, quanto dobbiamo essere lieti di appartenere all'Am Israel, popolo prescelto dal Creatore, dal Padrone del Mondo per servirLo e rappresentare la Sua Presenza agli altri popoli! Non dovremmo forse correre ed impiegare tutte le nostre forze per soddisfare a pieno le Sue richieste?

2. Mi pongo a volte una domanda: perché ci sono delle persone osservanti dello Shabbat, della kasherut eccetera e nonostante ciò non osservano tutto lo Shulchan Aruch trascurando spesso tante mizwot essenziali della Torà? Oppure, perché a volte non siamo poi tanto meticolosi nel compimento delle mizwot, compiendole in modo superficiale e sbrigativo?. La risposta, mi è sembrata chiara: perché non si sentiamo appieno il giogo di Hashem su di noi. Non serviamo il S. anche nei momenti in cui il compimento delle mizwot si oppone alle loro nostre abitudini, alle nostre "passioni" e sfizi. Quindi se ci rimane difficile un precetto, non ci sforziamo a sopraffare queste difficoltà, sentendoci proprio come un servo che si affaticherebbe in ogni circostanza per assecondare le richieste del suo padrone. Quand'è che capiremo che non esiste maggiore esaltazione che servire il Creatore del Cielo e della Terra? Quand'è che riconosceremo a fondo che tutto il nostro servizio è esclusivamente per il nostro reale ed autentico beneficio!

Beati noi! E beato è il popolo che appartiene al Santo Benedetto! Quant'è buona la nostra parte. Che Hashem ci dia la vera gioia di servirLo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra anima. Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA “LEIL HASEDER” – SERA DEL SEDER

...continua da pag. 19

-In molti credono che l'adagiarsi sul fianco significhi appoggiare la testa sulla mano con il gomito sul tavolo, ma in questo modo non è considerato affatto “asebà” e non si esce d'obbligo dalle mizwot che la richiedono (4 bicchieri, mazot, korech, afikomen) ed è bene divulgare questa alachà.

-Il modo corretto per compiere l'asebà è di flettere anche il busto sul lato sinistro e appoggiarsi o sullo schienale della sedia del compagno o sulle gambe di chi gli sta a fianco ecc. (Per essere più chiari si deve flettere il busto alle ore 9 o alle ore 10 sul lato sinistro e non in avanti sul tavolo. Alle ore 11 non è considerata asebà).

-Se si piega il busto e la testa senza appoggiarsi su un supporto, ciò non è considerata asebà.

-Prima dell'entrata della festa è bene allestire per ognuno dei commensali un sistema appropriato per compiere l'asebà con dei cuscini, tavolineti ecc.

-Si inizia il seder solamente se sono uscite le stelle.

-Durante la sera del seder ognuno dei commensali (comprese le donne ed i bambini che capiscono la narrazione) hanno l'obbligo di bere 4 bicchieri di vino: Il 1° per il kiddush. A differenza del kiddush dello shabbat e moed, dove solo colui che lo recita ha l'obbligo di bere una certa quantità di vino, la sera del seder ognuno dovrà tenere il suo bicchiere e berlo.

-Il padrone di casa dice il kiddush facendo uscire tutti d'obbligo e gli altri metteranno l'intenzione di uscire dalla mizwà. Il 2° quando si benedice la berachà di “Gaal Israel” (vedi aggadà). Il 3° al termine della Birkhat Amazon. Il 4° al termine dell'Hallel.

DOMANDA: Quanto vino si deve bere per i 4 bicchieri di mizwà durante la sera del seder?

RISPOSTA: Per compiere la mizwà nel migliore dei modi (lemeadrin) si deve bere tutto il bicchiere anche se è molto grande. Se però ci si trova in difficoltà a bere l'intero bicchiere, a priori si potrà bere la misura di reviit (86ml o secondo l'opinione più rigorosa 150ml). Per compiere la mizwà nel migliore dei modi è quindi consigliabile procurarsi un bicchiere che contenga la misura precisa (o poco più) di reviit per riuscire a berlo tutto (secondo l'opinione rigorosa il bicchiere deve contenere 150ml oppure secondo quella più facilitante 86ml).

Continua accanto...

Tratto da “Mamar Mordechai” di R.M.Eliau e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL HASEDER" – SERA DEL SEDER

...continua da pag. accanto

-Se si trova difficoltà anche nel bere la misura di reviiit allora si potrà alleggerire e bere la maggior parte di reviiit (45ml o 80ml secondo le opinioni su riportate) anche se il bicchiere contiene più di reviiit. In tutti i casi, se c'è la possibilità, è preferibile procurarsi un bicchiere che contenga reviiit o poco più per poter bere perlomeno la maggior parte di esso.

-Anche se si beve solamente la maggior parte di reviiit, è comunque d'obbligo che il bicchiere contenga come minimo questa misura (86ml o 150ml).

DOMANDA: In che modo vanno bevuti i bicchieri di vino?

RISPOSTA: Secondo tutte le opinioni va bevuto tutto in un sorso senza fare interruzione, ed è così che a priori i sefarditi hanno l'obbligo di comportarsi. Se rimane estremamente difficile bere in tal modo, allora è possibile alleggerire e farlo in qualche sorso nel tempo che si impiega solitamente per bere la misura di reviiit (86ml).

-Se si è bevuta la misura d'obbligo su riportata, facendo delle pause tra una sorsata e l'altra, non si è usciti d'obbligo e si dovrà bere nuovamente.

-Il tipo di vino per compiere nel migliore dei modi la mizvà dei 4 bicchieri deve essere secco, rosso (per gli ashkenaziti il bianco se più pregiato di quello rosso è preferibile) e senza aggiunte di zucchero o altre sostanze.

E se c'è la possibilità è bene procurarsi un vino "lo mevushal" (non cotto), a meno che ci siano presenti dei commensali che nel toccarlo potrebbero rendere il vino invalido (come profanatori dello Shabbat o goim) allora in questo caso si prenda del vino mevushal.

-Per le donne ed i bambini è permesso servire loro, anche a priori, del succo d'uva.

-Per quegli uomini per i quali il bere del vino secco causerebbe delle difficoltà per l'adeguato svolgimento del seder, allora è preferibile che bevano le misure facilitanti di vino su riportate, oppure miscelino del vino con del vero succo d'uva: metà e metà oppure 2/3 di vero succo d'uva ed 1/3 di vino. Se agendo anche in questo modo si provocano dei disturbi gravi alla persona, allora si potrà facilitare e bere del vero succo d'uva.

Continua domani...

Tratto da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliav e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI *MUSÀR*

I MESSAGGI DELL'AGGADÀ DI PESACH

I nostri Saggi Maestri ci hanno prescritto di recitare l'aggadà durante la sera del seder secondo un ordine ben preciso. Queste orazioni furono catalogate secondo una scaletta determinata, per far sì che la persona non compiesse le mizwot con superficialità e per abitudine ma con profonda riflessione, e che arrivasse grazie a questa grande serata, ad un livello più alto di emunà in Hashem Itbarach. Vedremo qualche passo del seder e spiegheremo il relativo significato.

Yachaz: Si divide la mazzà di mezzo, una parte si mette nel piatto e la seconda la si "nasconde". Spiega il Chatam Sofer che la prima rappresenta la prima Gheulà - redenzione, quella dell'uscita dall'Egitto e la seconda a noi "celata", simboleggia la prossima redenzione messianica.

"Chol amarbe lesaper biziat Miszraim are zè meshubach" "Chi si dilunga nel raccontare dell'uscita dall'Egitto è lodevole". Chiedono i Mefarshim: lodevole? Si sarebbe dovuto scrivere con la forma futura, ossia "riceverà lodi", o è già da adesso lodevole? Il compilatore dell'aggadà ci vuole insegnare che chi narra a lungo le vicende dell'uscita dall'Egitto è segno che è una persona pia. A cosa è simile questo? Ad una nave catturata dai pirati con a bordo un gruppo di ricchi mercanti che avevano con loro casse di merce e denaro, ed insieme a bordo, c'era anche un gruppo di poveri mendicanti, che si portavano dietro solo qualche pezzo di pane. Tutti i passeggeri erano in pericolo di vita, ma miracolosamente furono tratti in salvo da alcuni coraggiosi e la nave riuscì ad ormeggiare in un'isola, mentre i pirati furono arrestati. È facile immaginare che la gioia dei ricchi mercanti, per tutti i loro beni salvati, fosse molto più intensa di quella dei poveri mendicanti che non avevano nulla da perdere. Lo stesso vale per la sera del seder: chi si dilunga a raccontare i miracoli, i prodigi fatti da Hashem Itbarach, dimostra di apprezzare la liberazione dalla mani del Faraone e di essere fiero di rappresentare il Popolo prescelto del Creatore. Questi è considerato quindi già ricco di valori ed esalta il fatto di essere divenuto in questo giorno "Un popolo di principi e una nazione consacrata" e quindi gode già della vicinanza di Hashem.

(Scritto da Rav Yakov Exter)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL HASEDER" – SERA DEL SEDER

...continua da ieri

-Ognuno si faccia versare ogni bicchiere di vino dei 4 d'obbligo dal compagno, in segno di liberazione.

-Nel benedire "shecheianu" nel kiddush, per ringraziare Hashem di averci dato il merito di festeggiare la festa di Pesach anche quest'anno, si metta l'intenzione di includere nella berachà anche le mizwot della serata: i 4 bicchieri, le mazot il maror ecc.

-Chi è particolarmente affamato e gli è difficile aspettare fino alla fine della narrazione, per esempio nel caso di chi ha fatto il digiuno dei primogeniti, allora può facilitare e mangiare misuratamente un frutto, delle patate o del riso (non mazà) per poter compiere la mizwà del racconto dell'uscita dall'Egitto con serenità. Se è possibile mangi meno di 27gr., oppure se ha mangiato di più benedica la berachà acharonà omettendo "Ad-ai Elo-nu".

-Dopo il kiddush si lavano le mani per mangiare il carpas intinto nell'aceto (o acqua e sale/limone), così come si fa solitamente prima di mangiare un cibo impregnato.

-Basta un solo lavaggio per ogni mano e non 3 come si usa fare prima di mangiare del pane e non si recita la benedizione di netilat yadaim.

-Per il carpas si usa prendere del sedano oppure qualsiasi altro ortaggio con cui non si esce d'obbligo dalla mizwà del maror, ma si faccia molta attenzione a controllare che non ci sia in esso la presenza di vermi chas veshalom.

-È preferibile che ognuno benedica per conto proprio. Si mangia meno di 27gr. benedicendo "borè pri adamà" ed includendo nella berachà dei frutti della terra anche il maror che si mangerà successivamente. Lo si mangia senza adagiarsi sul fianco.

-Si taglia la mazà centrale tra le 3, la parte più grande si mette da parte, e la si mangerà prima della birchat amazon in ricordo del korban pesach-sacrificio pasquale.

-Si legga l'aggadà a voce alta con gioia ed esultanza e si elogi Hashem Itbarach per i miracoli ed i prodigi fatti all'uscita dall'Egitto.

Continua domani.....

Tratto da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliau e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI *MUSÀR*

I MESSAGGI DELL'AGGADÀ DI PESACH

VE HI SHEAMDÀ LAVOTENU... - ED È LEI CHE DIFESE I NOSTRI PADRI E NOI (DAI PERSECUTORI): Qual è il significato di questo passo? Cos'è "lei" che ci difese? E per quale motivo si alza il bicchiere di vino quando si recita questo passo? I Mefarshim spiegano che dicendo "lei" ci riferiamo al bicchiere di vino e alzandolo rappresentiamo l'innalzamento del popolo ebraico al di sopra degli altri goim. Quindi nel recitare "Vehi Sheamdà" affermiamo che in tutte le generazioni, per merito del nostro distacco da tutte le nazioni, Hashem ci ha scampati da loro e da chi ci voleva annientare. Solamente quando Am Israel si rivelerà a tutto il mondo come un popolo distinto e separato dagli altri goim, allora Hashem ci innalzerà e ci salverà dai nostri persecutori. Ma se chas veshalom ci avvicineremo a loro, ai loro usi e costumi, allontanandoci dalle nostre autentiche tradizioni dettate dalla Torà e dall'alachà, allora il S. ci lascerà nelle mani dei nostri oppressori che D. ci scampi. (Vedi il Meshech Chochmà su questo passo)

ANI VELO MALACH, ANI VELO SARAF - IO E NON UN ANGELO, IO E NON UN SERAFINO: Sapete per quale motivo non viene ricordato affatto il nome di Moshè Rabbenù nell'aggadà? La ragione è la stessa per la quale l'ultima piaga, quella della morte dei primogeniti fu compiuta da Hashem Itbarach. Per non dare modo minimamente di pensare che l'uscita dall'Egitto fu per merito di un angelo, o di un serafino o addirittura del nostro Maestro Moshè. Nella sera del seder si rivela il punto fondamentale della festa di Pesach: la nascita del nostro popolo con l'innalzamento del fondamento dell'ebraismo: la fede esclusiva in Hashem Itbarach.

CHAD GADIÀ - UN CAPRETTO: L'uso in tutte le comunità è di terminare la lettura dell'aggadà con il canto "Un capretto". Furono scritti molte spiegazioni su di esso, ma uno di queste è che quel motivo rappresenta il dialogo tra un ebreo ed un egiziano. L'egiziano sostiene che si debba venerare il capretto ma l'ebreo dice che la gatta è più forte, infatti se lo mangia, quindi è più giusto servire lei piuttosto che il capretto. Dopo l'ebreo dichiara che sia più opportuno venerare il cane perché questo morde la gatta, e l'egiziano approva. E così via: il bastone è più robusto del cane, il fuoco brucia il bastone, ma l'acqua lo spegne, fino ad arrivare ad Hashem Itbarach, l'Onnipotente, Fonte di tutte le forze; quindi è logico che è Lui che si debba servire e non nessun altro. Il compositore dell'aggadà scelse proprio come chiusura dell'aggadà "un capretto" a testimonianza del fatto che l'obiettivo primario di questa santa serata è rafforzare in noi l'emunà in Hashem Itbarach e nel Suo dominio su tutta la creazione.

Che Hashem risvegli i nostri cuori in questa intensa serata e ci dia una nuova spinta per avvicinarci a Lui con l'adempimento delle Sue mizvot!
Amen!

(Sichà di R.Yakov Exter)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL HASEDER" – SERA DEL SEDER

....continua da ieri

-La famosa domanda "Ma nishtanà" la si fa porre ai bambini. Se non ce ne sono allora la moglie o uno dei commensali la pone. E con la lettura di "avadim ainu" si inizia a rispondere e si inizia praticamente l'aggadà - la narrazione.

-E' molto appropriato che non si faccia nessuna interruzione dall'inizio alla fine dell'aggadà. E' bene essere rigorosi e non fumare durante la lettura. (in ogni caso quest'anno la sera del seder cade di Shabbat ed è vietato farlo a differenza del Yom Tov solamente)

-Il vino che viene versato nel bicchiere nel conteggio delle 10 piaghe (vedi il testo) va gettato via ed il bicchiere dovrà essere sciacquato.

-Nel leggere "Pesach che mangiavano i nostri padri ecc" non si alzi lo zampetto.

-Per compiere nel migliore dei modi la mizvà di mangiare la mazà (ammozì, korech, afikomen) durante la prima e la seconda sera, si prenda quella shmurà - preservata dal momento della mietitura dal contatto con l'acqua (o a posteriori dalla macinazione) e fatta a mano. Se non ci si riesce a procurare quella fatta a mano si compri quella shmurà fatta a macchina (quadrata). In casi estremi allora si potrà usare quella comune. Anche se la mazà shmurà è particolarmente costosa, è sicuramente preferibile, in caso di necessità, diminuire un po' gli esborsi dei vestiti e del parrucchiere in "onore della festa" e onorare i precetti per essa, ed Hashem ripagherà i nostri sforzi.

-Prima di lavarsi le mani recitando la berachà di "al netilat yadaim", colui che conduce il seder dovrà spiegare ai commensali che reciterà 2 berachot con l'intenzione di farli uscire d'obbligo e loro dovranno mettere l'intenzione d'uscire d'obbligo dalle benedizioni. Dovrà avvisare inoltre di non parlare fino a quando non si avrà terminato di mangiare il korech (vedi aggadà).

-Il padrone di casa afferra le 2 mazot intere (anche la sera del seder c'è la mizvà di benedire su 2 pani interi come gli shabbatot e i moadim) e quella in mezzo spezzata ("lechem oni" pane del povero) e recita prima l'ammozzi, poi posa la terza sottostante e dice "asher kiddeshanu....al achilat mazà".

-Poi prende un piccolo pezzo dalla prima e dalla spezzata e le mangia prima di distribuire un pezzo dalle due a tutti i commensali. Continua domani...

Tratto da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliau e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI *MUSÀR*

IMPORTANZA DELLA SERA DEL SEDER

Fin da piccoli, tanti di noi si sono purtroppo abituati a vivere la sera del seder come una sorta di punizione e costrizione il sedere a tavola e recitare l'aggadà che non finisce mai. Questa insofferenza dipende dalla mancata consapevolezza dell'enorme opportunità che Hashem ci da in questa straordinaria serata, di poter conseguire la fede, scopo di tutta la Torà e mizwot, che nell'uscita dall'Egitto il S. D-o ci ha voluto infondere nei nostri cuori. Nel raccontare in modo semplice e naturale il racconto dell'uscita del popolo dall'Egitto, risvegliamo le nostre anime (che erano lì presenti) e rinnoviamo quell'attaccamento alla fede in Hashem rivivendo le sensazioni che tutti noi provammo in quel tempo.

La forza di questa serata la possiamo constatare leggendo il libro dei Giudici 6;13, dove Ghidòn, giudice e il grande della generazione in quel tempo, rimprovera il popolo per il loro allontanamento da D. dicendo: "dove sono tutti i prodigi (nei vostri ricordi) che i nostri padri ci hanno raccontato dicendo che il S. ci fece salire dall'Egitto...." e spiega li Rashi: "parla di Pesach, e disse loro: mio padre in quella sera mi lesse l'hallel, lo sentii che parlava dell'uscita dall'Egitto, ed ora com'è possibile che ci allontaniamo da Lui?". Il giudice Ghidòn racconta che i principi dell'emunà in D-o e il divieto di allontanarsi da Lui, li ricevette nella sera di Pesach nel racconto del Bezeet Israel, del veisheamda, dell'hallel....

La cosa sorprendente però in tutto questo, è che Ghidòn come detto, era il giudice della generazione, lo zadik e chacham del tempo e nonostante ciò, racconta che tutti i suoi fondamenti nell'emunà in Hashem li ricevette nella sera del seder. E da chi? Dal padre, che secondo quanto riportato dai libri sacri, era totalmente immerso nel culto idolatrico. Da qui impariamo indubbiamente la forza spirituale di questa serata, che con qualche ora di racconto sui miracoli e prodigi, sull'amore profondo di D. per il Suo popolo prediletto, possiamo trasmettere a noi e ai nostri figli, quelli che sono i valori e gli insegnamenti che Hashem ci ha voluto insegnare in occasione della nostra nascita, e che ogni anno si ripete, con lo stessa forza e rinnovamento! Che Hashem ci apra i nostri cuori all'emunà in questa incomparabile serata, Amen!!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL HASEDER" – SERA DEL SEDER

...continua da ieri

-A priori c'è l'obbligo di mangiare un kzait (circa 30gr.) dalla mazà dell'ammozi (superiore) e un kzait da quella di mezzo del "achilat mazà". Tuttavia le mazot in commercio oggi, persino quelle fatte a mano che sono più grandi rispetto a quelle fatte a macchina, non hanno la quantità sufficiente per poter distribuire 2 kzait ad ognuno dei commensali (se sono presenti più di 2), quindi solamente chi dispone delle mazot del piatto del seder e recita le berachot avrà l'obbligo di mangiare la quantità di 2 kzait, 1 da quella superiore ed 1 da quella spezzata. Gli altri commensali invece riceveranno un pezzetto dalle 2 mazot e potranno alleggerire mangiando un sol kzait d'obbligo integrando i 2 pezzettini con altre mazot che si trovano al di fuori del piatto del seder. Con tutto ciò i commensali che vorranno essere rigorosi e mangiare anche loro 2 kzaitot completi riceveranno berachà.

-A priori i kzaitot d'obbligo sia delle mazot che del maror che anche del korech vanno mangiati in 2 o in 4 minuti, secondo le possibilità della persona e senza interruzioni di qualsiasi tipo. A chi rimane estremamente difficile, come nel caso di un malato o per gli anziani allora si potrà facilitare e farlo in 9 minuti.

-E' permesso intingere la mazà nell'acqua fredda per coloro che trovano difficoltà a masticarla.

-La berachà di "achilat mazà" si recita solamente la prima e la seconda sera. Gli altri giorni di pesach e il giorno di moed se si mangia la mazà si benedice solo "ammozi" facendo prima la netilat yadaim.

-Per la mizvà derabbanan di mangiare il maror si usa prendere un kzait (30gr., per chi gli è particolarmente difficile 15gr.) di lattuga e si esce d'obbligo sia con le foglie che con il gambo. In Italia che non si trova la lattuga speciale priva di vermi, è preferibile mangiare il fusto dove generalmente è meno infestato, dopo averlo controllato minuziosamente, insaponato e sciacquato bene. E Hashem ci preservi da ogni inciampo!

-Lo si intinge leggermente (per non coprire il sapore del maror) nel charoset e lo si mangia recitando solo la berachà di "al achilat maror" e senza adagiarsi sul fianco.

Continua domani....

Tratto da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliav e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI MUSÀR

PESACH

Durante i primi anni della Shoah, Rabbi Eliezer Zusia Portugal di Skulen ha vissuto per diverso tempo nella città di Chernovitz in Ucraina. In quel periodo vi era un'enorme carenza di cibo nel paese, e la carestia cominciava a lasciare il segno nella popolazione.

In vista della festa di Pesach, Rabbi Eliezer riuscì a procurarsi un grosso quantitativo di grano con cui produrre la farina necessaria a preparare le *matzot shemurot* nel forno che egli stesso aveva predisposto. Tuttavia, a causa della poca disponibilità di cibo, il rabbino decise di consegnare a ciascuna famiglia ebraica solo tre *matzot shemurot* affinché potessero rispettare la *mitzvà* di consumare le azzime durante il Seder. Moltissimi ebrei accorsero a casa di Rabbi Eliezer, il quale diede a ciascuno di loro le tre *matzot* con la sua solita gentilezza e disponibilità.

Tra coloro che si recarono da Rabbi Eliezer c'era un ebreo che si presentò come un inviato della famiglia "Hager", e chiese di poter ricevere sei *matzot* anziché solo tre. Il rabbino tentò di spiegare gentilmente all'ebreo che le *matzot* erano poche e che, di conseguenza, non era possibile consegnarne più di tre per ciascuna famiglia: egli, tuttavia, insistette per avere proprio sei *matzot*, dicendo che era stato inviato da suo padre, lo Tzaddiq Rabbi Baruch Hager della città di Seret-Vitznich, il quale voleva a tutti i costi ricevere un tale quantitativo di *matzot*. Quando Rabbi Eliezer sentì il nome di Rabbi Baruch Hager, acconsentì ad accogliere la richiesta del figlio del rabbino e gli consegnò quindi le sei *matzot*.

La vigilia di Pesach, vicino al tramonto, un inviato di Rabbi Baruch Heger si presentò a casa di Rabbi Eliezer con un pacco da consegnare lui: quando i famigliari del rabbino aprirono il pacco, vi trovarono tre *matzot*. Di fronte allo stupore dei famigliari di Rabbi Eliezer, l'inviato disse loro: "*Rabbi Baruch Hager aveva considerato che, sicuramente, Rabbi Eliezer avrebbe distribuito le matzot a tutti gli ebrei che ne avevano necessità, e che, così facendo, non ne avrebbe lasciata nessuna per sé e per i propri famigliari. Per questa ragione, egli ha preferito essere criticato e disprezzato imponendo a Rabbi Eliezer di consegnargli un quantitativo doppio di matzot affinché anche la sua famiglia potesse essere sicura di avere azzime per la sera del Seder*".

"La persona saggia è migliore del profeta", ed infatti le cose erano andate proprio così come aveva ipotizzato Rabbi Baruch Hager, visto che Rabbi Eliezer aveva distribuito le *matzot* agli ebrei senza lasciarne nemmeno uno per sé e la propria famiglia.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA "LEIL HASEDER" – SERA DEL SEDER

...continua da ieri

-Il korech è composto da 1 kzait di mazà e 1 kzait di maror intinto nel charoset (le misure sono le stesse riportate riguardo il maror e la mazà); si mangia dicendo la frase stampata nelle aggadot e senza berachà dal momento che già si è recitata precedentemente nel mangiare la mazà da sola.

-Alla fine del pasto, prima di recitare la birchat amazon, si mangia un kzait (vedi sopra) dalla mezza mazà messa da parte per l'afikomen in ricordo del sacrificio pasquale che si mangiava in sazietà.

-Il padrone di casa distribuisca un pezzettino dalla mazà messa da parte a tutti i commensali e integri il kzait da mangiare con altra mazà.

-Si presti attenzione a mangiarlo prima della mezzanotte proporzionale e di non saziarsi completamente durante il pasto.

-Lo si mangia adagiati sul lato sinistro, e a posteriori se lo si è mangiati senza asebà lo si mangia nuovamente.

-Chi vuole essere rigoroso mangi 2 kzaitot di mazà per l'afikomen.

-E' vietato mangiare o bere qualsiasi cosa esclusi i 2 bicchieri di vino finali dopo aver mangiato l'afikomen affinché si vada a dormire con

il sapore della mazà in bocca. C'è chi alleggerisce e permette di bere dell'acqua o del caffè/tè.

-Prima dell'hallel si apre la porta di casa in segno di sicurezza. Si recita l'hallel con gioia nel lodare Hashem come se fossimo usciti noi stessi, in questa serata, dall'Egitto.

-Al termine del seder si usa leggere il Cantico dei Cantici come manifestazione del legame tra d'amore tra Hashem ed il Suo popolo.

-A chi compie adeguatamente il seder è assicurato di essere benvenuto davanti ad Hashem e meriterà di mangiare i sacrifici nel Bet Amikdash presto ricostruito ai nostri giorni! Amen!

È molto consigliabile rileggere tutte lealachot del leil aseder più di una volta, e per qualsiasi perplessità ci si rivolga ad un Rav o ci contatti.

Tratto da "Mamar Mordechai" di R.M.Eliav e vigono sia per gli ashkenaziti che per i sefarditi

MOMENTI DI *MUSÀR*

PESACH

“Benedetto il Maqom ~ Luogo (ovverosia Hashem, che é il “Luogo” del mondo), Benedetto Lui, Benedetto Colui che ha dato la Torah al Suo popolo Israele. Di fronte a quattro bambini ha parlato la Torah: uno saggio ed uno malvagio ed uno semplice ed uno che non sa porre domande” (Haggadá di Pesach).

Rabbi Simcha di Zisel, il Sabba di Qelem z”l, fa notare come, generalmente, ogni libro esprime il livello intellettuale del suo autore. Cosí, se il testo é stato redatto da uno scrittore con una profonda cultura ed un alto quoziente intellettivo, di solito, il libro puó essere compreso a fondo solo da coloro che raggiungono il medesimo livello. Le persone “semplici”, invece, difficilmente saranno in grado di accedere e comprendere appieno il contenuto dell’opera letteraria.

Diversamente da ciò, *HaQadosh Baruch Hu* ha creato la Torah nella quale ciascun ebreo puó trovare il proprio posto: anche il bambino, quando si avvicina al suo studio (in genere, iniziando dalle *parashot* contenute nel libro di Vaiqrá), é in grado di comprenderne il contenuto secondo il suo livello pur affrontando temi con cui si é confrontato anche Moshe Rabbenu.

Questo é quanto é stato scritto dall’autore dell’Haggadá: *“Di fronte a quattro bambini ha parlato la Torah: uno saggio ed uno malvagio etc.”*, il **saggio** che si occupa di Torah trova in essa numerosi insegnamenti e preziose lezioni di vita apprezzando a pieno la grandezza di Hashem, ma anche il **malvagio** trova in essa una risposta per la propria malvagitá. Come hanno detto i nostri Maestri z”l *“Per colui che non é meritevole, la Torah é un veleno mortale”* (TB Yomá 92b). Oltre a ciò, anche il **semplice** e **colui che non sa porre domande**, se vogliono, possono trovare nella Torah contenuti adatti al proprio livello...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Usufruire di un lavoro compiuto di Shabbat

-La regola che riguarda un divieto derabban – rabbinico violato durante Shabbat è più facilitante rispetto al caso di trasgressioni deoraita – della Torà. Nel primo caso infatti, è permesso godere della violazione subito all'uscita del Sabato se è avvenuta volontariamente (persino per il trasgressore), mentre se è accaduta involontariamente sarà consentito usufruirne subito durante la festa.

-Per esempio, se si è steso un abito bagnato ad asciugare sullo stendi-panni durante Shabbat (violando una restrizione rabbinica) ed esso si asciuga durante la festa, sarà permesso indossarlo se lo si è fatto senza sapere che fosse vietato oppure dimenticandosi che fosse Shabbat (shogheg).

-Se un ebreo ha acceso quindi il ventilatore o il condizionatore d'aria beshogheg durante Shabbat sarà permesso goderne. Tuttavia se questo viene fatto bemezid – volontariamente, allora sarà vietato goderne. Bisogna sapere che l'accensione del ventilatore o del condizionatore non contravviene ad un divieto della Torà bensì rabbinico, quindi in tal caso i nostri Maestri hanno posto una facilitazione permettendone l'utilizzo. Tuttavia se l'accensione comporta anche quella di lampadine o simili quest'azione rientrerà in un divieto deoraita e sarà vietato goderne durante lo Shabbat (come riportato nel mese scorso).

-Se un ebreo violando Yom Tov volontariamente ha acceso il gas non da un fuoco già acceso, anche se così facendo ha violato il divieto derabbanan, sarà permesso goderne e quindi cucinarci, riscaldarci ecc. La stessa regola vale nel caso un ebreo abbia acceso la luce elettrica durante Moed anche bemezid: sarà permesso goderne subito durante la festa. Tuttavia riguardo quest'ultimo caso c'è chi è più rigoroso e vieta l'utilizzo dell'illuminazione creata durante Moed; quindi si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem sul da farsi.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AMORE DIVINO SI RIVELA A PESACH

Il vero servizio di Dio parte da una base di gratitudine. In tutti i libri del *Tanàkh* viene espresso con la massima chiarezza che è nostro dovere essere grati a Hashèm per tutto il bene che ci concede e che questo dovrebbe essere per noi il motivo per osservare i precetti e i comandamenti della Torà. Questo principio di base viene suggerito nel primo dei Dieci Comandamenti rivelati da Dio nella rivelazione dal Monte Sinai a tutte le persone: “Io sono Hashèm tuo Dio, che ti fece uscire dalla terra d’Egitto dalla casa degli schiavi” (*Shemòt* 20,2). È chiaro che il ricordo della liberazione dall’Egitto, rinforzato dal riferimento alla “casa degli schiavi”, ha l’intenzione di instillare in noi sentimenti di gratitudine come preludio alla nostra accettazione della Torà.

34

Domenica

Certamente è possibile servire Dio per timore. Potremmo trattenerci dal compiere cattive azioni perché si ha paura di un’eventuale punizione; anche questo può essere un motivo per onorare i comandamenti della Torà. Ma questo è il gradino più basso nella scala del servizio di Dio. Il servizio che proviene dall’interesse e dalla perfezione può essere solo quello che viene da sentimenti di gratitudine non egoistici. I nostri Rabbini dissero: “Chiunque sia ingrato per il bene che gli viene fatto dal suo amico alla fine si rivelerà ingrato per il bene fattogli dal Santo benedetto”. Rav Nakhum Velvel Sieff di Kelm, uno dei più grandi maestri di etica, spiegò in modo interessante questo detto. Ogni essere umano, disse, è influenzato nelle sue azioni dalle proprie qualità peculiari. Se egli è iroso, sarà adirato in ogni situazione che dia stimolo alla rabbia. Se è arrogante, si comporterà in modo arrogante in ogni situazione. Similmente, se ha buon cuore sarà buono con tutti; se è egoista, lo si vedrà in tutto ciò che fa.

Continua a fianco

Nessuno può mai chiedere o prendere a prestito dal suo prossimo un tratto del carattere di cui potrebbe aver bisogno in un determinato momento. Una persona ingrata [finché il suo difetto non viene corretto] sarà ingrata non solo nel suo modo di fare nei confronti dei suoi simili ma anche nella relazione che ha con la Sorgente Divina di tutti gli esseri. Una volta che questo tratto sarà impiantato nella sua personalità, prenderà il sopravvento su tutti gli altri e pervaderà tutti i suoi atteggiamenti, anche quando sarà di fronte a Hashèm.

D'altra parte, uno che acquisisce e nutre la preziosa qualità della gratitudine nei confronti degli altri non solo ringrazierà Dio ma sentirà con tutto il suo cuore e tutta la sua anima quanto Gli deve per tutta l'enorme generosità che ha ricevuto, e che continua a ricevere, ogni giorno della sua vita. Una persona simile esprimerà naturalmente la sua gratitudine tramite il sacrificio o la preghiera offerta con sincerità davanti all'Onnipotente [e provando con tutte le sue forze a osservare i comandamenti al meglio delle sue possibilità]. Facendo questo, l'essere umano diviene un "donatore" per Hashèm (se una cosa del genere fosse possibile) e Hashèm diviene (come se fosse) un "ricevente". Questo è il solo rapporto che, come abbiamo visto prima, porta con sé sentimenti di amore dal donatore al ricevente. In questo modo la persona può attaccarsi a Hashèm con amore – la più alta conquista della natura umana.

L'amore di Dio è così grande perché è così difficile da ottenere. Ci sono poche persone che veramente adempiono al primo precetto dello *Shemà*: "E amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte la tue forze". La verità è che l'amore può essere raggiunto solo da coloro che conoscono la qualità del "dare" e la gratitudine che ne deriva. Dovrebbe essere chiaro. La base dell'amore di Dio è nient'altro che la *qualità del dare*.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

SAFEK BRACHOT LEHAKEL

In precedenza abbiamo visto brevemente il concetto halachico di Safek Brachot LeHaKel.

Visto che e' un concetto molto pratico, oggi BS"D cercheremo di approfondirlo.

Se una persona è in dubbio se si può fare una Beracha o no, la regola in generale è che non si recita la beracha.

Se uno è in dubbio se ha fatto un Beracha Rishona o no, non si può fare la Beracha ; piuttosto è meglio mangiare senza una Beracha, piuttosto che recitare una beracha levattala(in vano) a causa del precetto halachico Safek Brachot LeHaKel.

Per risolvere casi di dubbio, i maestri sono risaliti a " trucchetti" per uscire da tale situazione dubbiosa. Se ad esempio una persona non si ricorda se ha fatto la beracha su un determinato cibo, e' consigliabile di mangiare un altro cibo con la stessa beracha, con l'intenzione di far uscire d'obbligo il cibo sul quale si ha il dubbio.

In alternativa, è possibile ascoltare qualcuno che fa la Beracha sulla quale si ha il dubbio, applicando il concetto halachico "Shomea Keone" studiato in precedenza.

Un'ultima alternativa in caso di dubbio su una beracha del cibo e' quella di prendere tale cibo e cambiare completamente posto. In tal caso va recitata una nuova beracha a causa dello "Shinui Makom".

Ci sono altre due soluzioni per risolvere situazioni di dubbio, pero' quelle citate sopra sono più diffuse, più semplici e più "accettate":

Il Piske' Teshuvot riporta che e' possibile dire la beracha e quando si arriva al nome di Hashem si pensa senza farlo uscire dalla bocca.

La seconda opzione, non consigliata, e' quella di recitare un versetto che contiene la prima parte della beracha come ad esempio in Vaivarech David e concluderla con la parte finale della beracha in discussione. Tale halacha e' riportata nell'Hilichot Shlomo. "Halachipedia"

Alla pagina accanto BS"D vedremo qual è il motivo per il quale bisogna stare così attenti.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SAFEK BERACHOT LEAKEL

Il motivo di così tanta attenzione!

Bisogna stare molto attenti a non dire una Beracha Levatala (invano) o a recitare una beracha che non è necessaria (Bracha Sheina Tzaricha). Se uno ha detto una Beracha Levatala o si è accorto che ha detto una beracha che non avrebbe dovuto dire bisogna subito pronunciare il versetto “Baruch Shem Kavod Malchuto Leolam VaEd”.

Se dopo aver detto Baruch Atta Hashem ci si rende conto che non si deve dire la Beracha che si è iniziata ,la si deve concludere con le parole “Lamdeni Chukecha”, che è una pasuk nei Tehillim e quindi di conseguenza non è una Bracha non è Levatala.

Il motivo di così tanta attenzione è il seguente: recitare una beracha nella maggior parte dei casi è un precetto stabilito dai rabbini. La recitazione di una beracha secondo la maggior parte dei poskim è un divieto della Torah.

In casi di dubbio quindi è meglio non eseguire un precetto rabbinico più tosto che trasgredire un divieto della Torah.

In casi come nella recitazione della Birchat HaMazon, che è una mizva della Torah non si segue il precetto di Safek Berachot Leakel.

Se ad esempio si ha il dubbio di averla recitata o meno, si recita, proprio perché è una mizva della Torah.

Ci sono dei casi però dove la Birchat HaMazon non è della Torah come quando non si è sazi oppure quando si ha il dubbio se si è sazi e il Kaf HaChaim dice che in questi casi la Birchat HaMazon, se si è dubbiosi non si fa.

“Halachipedia”

MOMENTI DI *MUSÀR*

Storia vera

Si narra una storia a proposito della grande guida chassidica, Reb Shmelke di Nickolsburg. Era noto per la sua volontà di mettere in gioco la propria vita per compiere ogni *mitzvà*, grande o piccola, che compiva nel modo più meticoloso e accurato. Quando cuoceva le *matzòt*, faceva estremamente attenzione perché fossero *kashèr* senza alcun dubbio; tuttavia, nonostante le sue precauzioni, la sua anima abbandonava quasi il corpo per quanto temeva di non aver fatto tutto il possibile durante la preparazione. Quando aveva completato la cottura delle *matzòt*, Reb Shmelke le esaminava attentamente, scartandole una dopo l'altra, fino a selezionare le tre *matzòt* migliori per onorare la tavola del Sèder. Per tutto il tempo, versava lacrime in preghiera, benedicendo il suo Creatore, con il cuore colmo di ansia, per timore di mancare nei suoi doveri. Una volta, alla vigilia di Pèsach, mentre tornava dal forno portando le tre *matzòt* migliori, incontrò uno dei suoi discepoli; il suo volto tradiva la sua consueta preoccupazione. Forse, nonostante tutti gli sforzi e la cura che aveva avuto, poteva aver sbagliato qualche cosa. D'altra parte il suo discepolo era raggiante di gioia mentre portava le sue *matzòt*. Sapendo bene che una tale gioia poteva essere soltanto il risultato del compimento di una *mitzvà*, Reb Shmelke si rivolse al suo studente e gli chiese che cosa avesse fatto per aver raggiunto una tale felicità. "Sono contento, rispose, di essere riuscito a cuocere le *matzòt* così bene". Trasportato dalla felicità del suo discepolo, Reb Shmelke gli chiese se fosse disposto a scambiare le sue *matzòt* con quelle del suo maestro. Lo studente fu deliziato dalla richiesta, e acconsentì subito. Reb Shmelke tornò a casa con le *matzòt* del suo discepolo, per la prima volta sereno. Ancora maggiore fu la gioia di quest'ultimo, che avrebbe avuto il privilegio di mangiare le *matzòt* preparate dal grande *tzaddik* in persona. Perché Reb Shmelke si rallegrò di più per le *matzòt* del suo discepolo che delle sue? "Per tutto il tempo in cui preparavo le *matzòt*, il mio cuore era turbato e aveva dei dubbi. Come potevo essere assolutamente sicuro che fossero perfette? Ma queste *matzòt* sono state cotte da un uomo giusto, che ha dichiarato di averle cotte come si deve!" Da questa storia si possono imparare tre lezioni: La Torà non è stata data agli angeli; al contrario, ogni ebreo è in grado di adempiere ai suoi precetti nel modo giusto. Se le *matzòt* del discepolo avessero avuto qualche cosa di sbagliato, Dio non avrebbe permesso che finissero nelle mani di uno *tzaddik* così grande. Per gli *tzaddikim*, l'amore e la fiducia nei confronti degli altri ebrei sono più importanti di ogni sforzo impiegato nell'adempimento delle *mitzvòt* della Torà. Quando ci si rallegra per aver compiuto una *mitzvà*, la ricompensa è grande. Così, il discepolo, il cui volto risplendeva di felicità, fu ricompensato, ottenendo le *matzòt* di Reb Shmelke.

Tratto da Sefer atodaa tradotto da morasha

MOMENTI DI HALAKHÀ

QUALCHE REGOLA SUL CONTEGGIO DELL'OMER

DOMANDA: Come si deve comportare colui che non ha contato l'Omèr durante la notte, e si è dimenticato di farlo anche di giorno?

RISPOSTA: Nel caso in cui sia passata l'intera notte e non ha contato l'Omèr, e si è dimenticato di farlo anche di giorno, da quel giorno in poi conterà l'Omèr senza recitare la benedizione. Tuttavia, è scritto nella Mishnà Brurà che se è possibile è bene che ci si comporti in questo modo: ogni giorno quando si conta l'Omèr, si chieda ad un compagno o dal Chazàn di farlo uscire d'obbligo dalla benedizione. Ossia il compagno reciti la benedizione avendo l'intenzione di farlo uscire d'obbligo, e lui l'ascolti rispondendo Amèn e avendo l'intenzione d'uscire dall'obbligo soltanto dalla benedizione. Subito dopo dovrà contare l'Omèr da solo.

DOMANDA: Qual'è il tempo utile per eseguire il conteggio dell'Omèr?

RISPOSTA: A priori è giusto compiere la Mizvà del conteggio dell'Omèr soltanto dopo l'uscita delle stelle.

-Se non si ha contato l'Omèr subito dopo l'uscita delle stelle, lo si può fare per tutta la notte.

-Nel caso in cui sia passata tutta la notte e ci si è dimenticati di contare l'Omèr, lo si può fare di giorno, ma senza recitare la benedizione.

-Nel caso in cui il pubblico abbia terminato la preghiera di Arvit prima dell'uscita delle stelle, se il Rav del Beth Ha-chneset ha il sospetto che, se non si compia subito questa Mizvà una parte dei presenti potrà dimenticarsi di farlo, se già è arrivato il tempo della "shkià" (tramonto del sole) si può anche facilitare e contare immediatamente l'Omèr anche se non sono uscite le stelle. E tutto ciò perché esiste nell'Halachà una regola che dice: "Sfeka de-Rabbanàn le-kulla", ossia "se esiste un dubbio riguardo ad una Mizvà comandata dai Maestri si facilita". Infatti, dal momento che per ciò che riguarda il periodo di tempo che oscilla tra il tramonto del sole e l'uscita delle stelle c'è il dubbio se considerarlo giorno o notte, e secondo molte autorità rabbiniche il Conteggio dell'Omèr è una Mizvà comandata dai Maestri z"zl si può facilitare e permettere di contare l'Omèr subito dopo il tramonto.

-Tuttavia se hanno contato l'Omèr prima del tramonto non sono usciti d'obbligo. Per questo il venerdì sera anche se hanno già detto Kabbalàt Shabbàt e Arvit, anche se hanno ricevuto su di loro la Santità dello Shabbàt, se ancora non è tramontato il sole non possono contare l'Omèr.

(Alachot tratte da Chazon Ovadia di R.O.Yosef z"l)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I MOTIVI DELLE MITZVÒT – SEFIRAT HAOMER

Il popolo d'Israele non cerca motivi logici per compiere le *mitzvòt*; il fatto che Dio ce le abbia comandate costituisce un motivo sufficiente per compiere una *mitzvà* con entusiasmo. Se, nonostante ciò, i Maestri ci spiegano i motivi alla base del compimento di una *mitzvà*, comprendere tali motivi, per quanto ne siamo in grado, date le nostre limitate capacità, è una *mitzvà* in se stessa: si tratta di capire ciò che può essere capito. Così come bisogna servire Dio con il cuore, allo stesso modo anche le altre facoltà e l'intelligenza dell'uomo devono servirLo al meglio delle loro capacità. In quanto alle *mitzvòt* per cui i Maestri non hanno ritenuto opportuno offrire spiegazioni, è sufficiente che l'uomo comprenda che esse, così come tutte le altre, sono una manifestazione della volontà e della saggezza di Dio, e sono al di là della comprensione umana. Riconoscerlo è la forma suprema di impegno al servizio di Dio. Quando i Maestri ci spiegano le ragioni delle *mitzvòt*, lo fanno a beneficio di tutti, compresi coloro che si sentiranno incoraggiati e motivati dall'avere un motivo, la cui volontà ne risulterà rafforzata. Per la *mitzvà* del conteggio dell'òmer sono stati spiegati molti motivi. Nel suo commento alla *Haggadà*, alla fine del trattato di *Pesachim*, Rabbenu Nissim scrive: Quando Moshè disse a Israël mentre si trovavano ancora in Egitto: "Voi adorerete Dio", gli chiesero: "Quando sarà?" Egli rispose: "Al termine di cinquanta giorni". Ognuno di loro iniziò a contare per sé e, in base a questo, i Maestri prescissero il conteggio dell'òmer. Oggi, non possiamo svolgere il servizio divino nel *Bet Hamikdash*, e non possiamo più offrire l'òmer a Pèsach, né le primizie a Shavu'òt. Il solo modo che abbiamo per svolgere il servizio di Dio è prendere su di noi il giogo della Torà.

Continua a pag. 62

MOMENTI DI HALAKHÀ

QUALCHE REGOLA SUGLI USI DI LUTTO PER I GIORNI DELL'OMER

DOMANDA: Durante i giorni dell'Omèr, si possono suonare gli strumenti musicali?

RISPOSTA: Durante il periodo dei giorni dell'Omèr è bene essere rigorosi nell'astenersi dal sentire musica accompagnata da strumenti musicali.

-Tuttavia, è permesso cantare (o sentire) una canzone in cui si lodi il Signore, se non è accompagnata da strumenti musicali.

-E' sicuramente permesso recitare la Tefillà con un tono musicale, così anche è permesso studiare Torà leggendo con un tono musicale.

-Per ciò che riguarda invece eventi di Mizvà: Brith Milà, Pidion ha-ben, Bar Mizvà (nel giorno stesso in cui si compiono i 13 anni), Sium Massechet, si può anche suonare con strumenti musicali.

-Lo stesso vale anche nel caso in cui si dona e viene portato alla Sinagoga un nuovo Sefer Torà, poichè anche questo è considerato un evento di Mizvà.

DOMANDA: E' permesso indossare un abito nuovo sulla quale c'è l'obbligo di recitarci la benedizione di "Shehecheianu- delle cose nuove" durante i giorni dell'Omèr?

RISPOSTA: E' bene essere rigorosi e mettere in atto l'insegnamento del Gaòn Rabbi Iosèf Iusfa, ossia, di non indossare abiti nuovi dal giorno di Rosh Chodesh Yiàr (capo mese di Yiàr) in poi.

-Tuttavia, se si ha "bisogno" di indossare un abito nuovo, lo si può fare anche dopo Rosh Chodesh Yiàr, indossandolo per la prima volta durante lo Shabbat, recitando allora la benedizione di Shehecheianu.

-Inoltre è permesso indossare un abito nuovo in occasione del proprio Bar Mizvà, come anche in occasione del Brith Milà, il Sandàk e il padre del neonato possono indossare un abito nuovo e recitare la benedizione di "Shehecheianu".

-Per ciò che riguarda un frutto sul quale si debba recitare la benedizione di "Shehecheianu", la si può recitare anche durante i giorni dell'Omèr.

(Alachot tratte da Chazon Ovadia di R.O.Yosef z"l)

MOMENTI DI *MUSÀR*

“CHAD GADIÀ – UN CAPRETTO, UN CAPRETTO”

“*Non berrete vino o liquore*” (Vaiqrà 10, 9).

Rabbi Ya'acov di Lizza, autore del commentario allo Schulchan Aruch intitolato “*Chavat Da'at*”, vide una volta uno *Schochet* della sua città che stava bevendo diversi bicchieri di grappa per riscaldarsi dal freddo intenso dell'inverno, per poi andare a macellare gli animali.

Il rabbino rimproverò lo *Schochet* ricordandogli come sia proibito macellare animali dopo aver bevuto alcolici, il quale, però, si rifiutò di dare ascolto ai consigli dello Tzaddiq.

Disse lui Rabbi Ya'acov sorridendo: “*Finalmente ho capito qual'è il senso del famoso canto che intoniamo alla fine del Seder di Pesach “Chad Gadià – Un capretto, un capretto”: la gatta, il cane, il bastone ed il bove vengono puniti in quanto hanno cagionato danni al proprio prossimo. Ma perché lo Schochet viene anch'esso punito, pur avendo compiuto la mitzvà di effettuare la macellazione rituale degli animali? Egli ha macellato dopo aver bevuto i quattro bicchieri di vino, ed è per questo che viene punito...*”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRCHAT HA GOMEL : FONTE E USI

Nei tempi del Beit Hamikdash, una persona che è sopravvissuta a una situazione potenzialmente pericolosa per la vita, doveva portare un Korban Todah ovvero un'offerta di Ringraziamento, per esprimere la sua gratitudine a Hashem.

Al giorno d'oggi, il Beit Hamikdash non è più esistente e offerte di questo tipo non possono più essere portate sull'altare, quindi come sostituzione si fa una proclamazione pubblica di gratitudine a Hashem.

Alcuni dicono che la Birkat HaGomel non è obbligatoria ed è solo facoltativa, tuttavia, altri sostengono che si tratta di un obbligo assoluto. Nonostante ciò, tutti sono d'accordo che, data la possibilità, si dovrebbe stare attenti a fare questa Beracha correttamente.

Le quattro categorie di persone che sono obbligate a fare la Beracha sono:

Chi è stato liberato dal carcere, chi è malato ed è guarito, chi ha viaggiato in mare e chi ha viaggiato nel deserto.

Alcuni dicono che chi era in pericolo di vita, come qualcuno salvato da un muro mentre stava per cadere, oppure è scampato da un attacco di un leone, oppure è scampato da una situazione con una banda di ladri di notte, devono fare la Beracha di HaGomel. Per situazioni specifiche però è sempre consigliato confrontarsi con un Rav.

Una persona che ha passato molte situazioni di pericolo insieme o nello stesso arco temporale deve fare sempre e solo una beracha. Le situazioni non si possono cumulare.

Per malattie che sono di potenziale pericolo di morte, la Birkat HaGomel è richiesta quando si è guariti del tutto. Secondo gli ashkenaziti, per malattie che non sono pericolose, ma comunque se a causa di questa malattia il malato è costretto a stare più di tre giorni al letto la Birchat di HaGomel è richiesta.

Secondo i sefarditi, per qualsiasi malattia che limita una persona a letto per qualsiasi quantità di tempo la Birkat HaGomel è richiesta quando si è guariti.

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHEVÌ SHEL PESACH

“Hashem disse a Moshè: «Presentati al faraone perché io ho reso insensibile il suo cuore ed il cuore dei suoi ministri, in modo da poter operare presso di lui questi Miei segni e perché tu potessi raccontare alle orecchie di tuo figlio e di tuo nipote come Mi sono preso gioco degli egiziani» (Shemot 10, 1-2).

E' noto come i nostri Maestri si siano interrogati sulla ragione per cui *HaQadosh Baruch Hu* ha deciso di indurire il cuore del faraone ogni volta prima di ciascuna delle dieci piaghe, così da aumentare le meraviglie ed i miracoli compiuti in terra d'Egitto. Sarebbe stato sufficiente, infatti, inviare una sola terribile punizione su di lui ed il suo popolo, anche, eventualmente, mandando sin dall'inizio la piaga dei primogeniti, affinché essi, contro la propria volontà, fossero costretti a far uscire gli ebrei dalla schiavitù.

Spiega il noto cabbalista Rabbenu Yosef Chaijm, autore del libro *“Ben Ish Chaij”*, che ciò può essere spiegato con la storia di un uomo che, camminando nel deserto, si imbatte tutto d'un tratto in diecimila monete d'oro, gioiando grandemente per tale inaspettata scoperta.

Anche l'amico dell'uomo, procedendo da solo nel deserto, trova mille monete d'oro e gioisce molto per tale ritrovamento; egli prosegue e scopre però altre mille monete d'oro e poi ulteriori mille monete d'oro, gioiando ogni volta per la scoperta. I predetti ritrovamenti proseguono fino a che tale ultimo uomo arriva alla propria destinazione avendo trovato, in totale, diecimila monete d'oro.

Nonostante il fatto che i due amici abbiano trovato, complessivamente, il medesimo importo (diecimila monete d'oro), il beneficio di cui ha potuto godere il secondo è di gran lunga superiore a quello ottenuto dal primo, visto che egli si è potuto rallegrare per ben dieci volte durante ogni ritrovamento.

Allo stesso modo, se *Hashem* avesse subito mandato sugli egiziani la piaga dei primogeniti il faraone avrebbe senz'altro fatto partire subito gli ebrei, cosicché gli stessi avrebbero potuto gioire di un gioia immensa ma “unica” per il miracolo ricevuto. Avendo invece, *HaQadosh Baruch Hu*, compiuto in favore degli ebrei ben dieci miracoli (tramite le rispettive piaghe mandate sugli egiziani), il popolo ebraico ha quindi potuto rallegrarsi per dieci volte, facendo così aumentare la gioia in Israele.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Usufruire di un lavoro compiuto di Shabbat

-E' vietato preparare del cibo nel primo giorno di Moed per il secondo. Tuttavia, a posteriori, se lo si è fatto anche volontariamente, sarà permesso goderne.

DOMANDA: Se una persona che profana lo Shabbat (che Hashem ci scampi) ha portato al Bet Akeneset con la macchina dei dolci (ksherim) per il kiddush è permesso mangiarli?

RISPOSTA: Chi vuole essere rigoroso si astenga dal mangiarli durante lo stesso Shabbat. In questo caso è bene che il Rav del tempio proibisca ai frequentatori di mangiare, dal momento che usufruendone si godrebbe della profanazione del Santo Shabbat. Tuttavia se sa che c'è la possibilità che la gente non presti ascolto oppure che questo causi litigi o addirittura l'allontanamento delle persone dall'ebraismo, sarà permesso alleggerire e appoggiarsi su quelle autorità rabbiniche che sostengono che sia vietato usufruire del "Chilul Shabbat - Profanazione dello Shabbat" solamente nel caso si distingua il cambiamento sul corpo per il quale si è violata la alachà; quindi secondo questa ultima corrente i dolci (o altri oggetti) trasportati sarebbero permessi mentre è vietato in tutti i casi mangiare un cibo che sia stato cotto di Shabbat da un ebreo, dal momento che la cottura ha cambiato l'aspetto dell'alimento.

-E' permesso entrare nel Tempio nel caso qualcuno abbia aperto la porta con la chiave trasportata non secondo la norma. È chiaro che sarà opportuno redarguirlo con riserbo ed indicargli il modo corretto per trasportare la chiave del Bet Akeneset.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHEVÌ SHEL PESACH

E' scritto nel Talmud a nome di Rabbi Meir che, sul Mar Rosso, anche i feti nel grembo delle proprie madri intonarono una cantica di lode ad Hashem. Aggiunge inoltre Rabbi Tanchum che le pance delle madri d'Israele divennero trasparenti come il vetro, rendendo così possibile vedere l'esterno dal loro interno e viceversa (TB Sotà 30b).

Occorre comprendere la ragione per cui, come insegnato dai nostri Maestri, i feti avvertirono la necessità di intonare una cantica ad Hashem in quella circostanza: forse che anche i feti erano stati asserviti dagli egiziani? Ancora non era stati partoriti quando i loro genitori erano schiavi in Egitto!

La verità é che i feti cantarono una cantica sul Mar Rosso a causa dello specifico miracolo che venne loro accordato in quella occasione. Secondo quanto insegnato dai nostri Maestri, infatti, il vento orientale é in grado di far abortire le partorienti: sul Mar Rosso, come é scritto nella Torah, "*Hashem fece ritrarre il mare con un forte vento orientale che soffiò per tutta la notte e trasformò il mare in un luogo asciutto*" (Shemot 14, 21), e ciò nonostante nessuna madre d'Israele abortí a causa del vento orientale mandato da *HaQadosh Baruch Hu*.

In quell'occasione vi fu quindi un miracolo nel miracolo, e per questa ragione anche i feti intonarono una cantica di lode a D-o Benedetto.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Halakhot riguardanti il kiddush serale

-Il divieto di mangiare o bere prima del kiddush serale riguarda anche le donne, quindi anche ad esse dal momento che hanno ricevuto Shabbat sarà vietato assaggiare qualsiasi cibo o bevanda. Nel caso però fossero particolarmente assetate, potranno alleggerire e bere fino al tramonto.

-La donna incinta che sa di voler bere o mangiare fino al tramonto, è bene che faccia la condizione di non voler ricevere la santità della festa fino a qualche minuto prima della shkià.

-Per il kiddush della mattina c'è la differenza se questa è abituata a pregare shachrit e mussaf o meno. Se ha l'abitudine di farlo, allora potrà bere un tè o caffè tra shachrit e minchà e chiaramente anche prima; potrà anche facilitare nel caso si sentisse particolarmente stanca e mangiare qualcosa anche senza il kiddush. Invece le donne che non hanno l'abitudine di pregare il mattino dello Shabbat avranno l'obbligo, subito appena svegiate, di dire il kiddush "Veshamerù". Tuttavia se vogliono alleggerire e bere un caffè o un tè senza averlo recitato avranno su chi appoggiarsi. (Yalkut Yosef). Shemirat Shabbat Keilchatà (opinione ashkenazita) riporta che nel caso la donna sia debole e non abbia la possibilità di fare il kiddush del mattino, potrà facilitare e mangiare senza recitarlo.

-Non si recita il kiddush su un vino assaggiato (con la bocca) da qualcun altro (vino pagum). Tuttavia per poter rimediare a questo, è possibile versarci dentro qualche goccia d'acqua o vino che non sono state toccate con la bocca in precedenza.

-Tra un bicchiere di vino pagum ma che comunque ci hanno versato dell'acqua o del vino ed uno nuovo, è preferibile usare quest'ultimo per la mizwà del kiddush.

-In casi estremi nei quali si ha a disposizione soltanto un vino pagum sarà possibile alleggerire e farci il kiddush.

-Fatto il kiddush non si versi il vino rimanente nella bottiglia per non rendere pagum tutto il contenuto. Bensì, prima di trasferirlo, si versi dentro qualche goccia di vino o d'acqua.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef e Piskèi Tshuvot)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ – LE PAROLE DI RAV SHACH z”I (Rosh Yeshivà Ponovich)
 Poche decine di anni fa accadde una delle più grandi disgrazie del nostro popolo. Sei milioni di ebrei furono uccisi in poco tempo e questo non fu un episodio sporadico nei 2000 anni di storia di Am Israel. In Europa, durante la seconda guerra mondiale, non ci fu famiglia che non fu coinvolta in qualche modo con la sofferenza di quelle incancellabili vicende. E questo non per caso.

Noi, popolo di fede, non reclamiamo chas veshalom: “Perché è successo?” Siamo sicuri che, chas vechalila, Hashem Santo Benedetto Egli Sia, non agisce con crudeltà! In realtà Lui è un Re Misericordioso e Clemente! E allora quale era l’intenzione del Creatore? È chiaro che tutto il suo operato ha sempre una giusta e legittima ragione. Dobbiamo ripeterci continuamente: “Forse che una persona di carne ed ossa, anche la più tirannico e crudele come Hitler (che Hashem cancelli il suo ricordo) ha la facoltà e la forza, senza il consenso del S., Creatore del cielo e della terra, di poter uccidere perfino un uomo e a maggior ragione sei milioni di uomini?” Se pensassimo un solo istante il contrario, i nostri principi di fede e di Ashgachà Pratit – Provvidenza Divina sulle creature, che sono alla base dell’ebraismo ovvero della Torà, sarebbero totalmente abbattuti.

Il nocciolo è molto chiaro: è indubbio che Hashem aveva un “conto aperto” che si era assommato già da tempo, fino ad arrivare alla somma di sei milioni di ebrei, e si verificò quindi a quella dura punizione. Scrive Rav Shach: “In questo modo l’ebreo è obbligato a pensare e a credere; e se l’ebreo non è convinto di questo, misconosce completamente la nostra fede e l’autentico ebraismo!” Questi sono i criteri di Hashem e della Sua Santa Torà; la misura di premio e punizione è uno dei 13 principi di fede del nostro ebraismo, e se chas veshalom non credessimo in uno di essi verremmo a negare l’ebraismo in toto.

Le nuove generazioni non sanno che per esempio in Russia, prima della seconda guerra mondiale, c’erano più di sei milioni di ebrei e in tutto lo stato c’erano poco meno di una decina di yeshivot. A Vilna, “città ebraica” se ne contavano forse 2 o 3. Dov’erano finiti tutti i migliaia di ragazzi ebrei? Andarono a studiare nelle accademie russe, negli atenei dei goim e si assimilarono completamente. Il nostro popolo, parte di Hashem e della Sua Santità, iniziò ad amalgamarsi con le altre genti: gli ebrei cominciarono a frequentare i loro ritrovi, a vestirsi con i loro stessi vestiti, assimilandosi alla loro cultura e civiltà estranea a quella di Moshè nostro Maestro. Continua accanto

L"emancipazione", l'illuminismo, iniziati prima presso i goim e successivamente presso la nostra gente, investì dolorosamente centinaia di migliaia di famiglie e comunità ebraiche causando un'assimilazione di massa; fino a che il vaso traboccò e la clemenza Divina (per il nostro bene come vedremo più avanti) si esaurì.

La shoà non fu un episodio occasionale, questa è stata l'apice di una serie di persecuzioni di centinaia di anni di galut. Tuttavia, è d'obbligo sapere che la shoà avvenne in un periodo nel quale la miscelezza e l'allontanamento dalla Torà e dalle mizwot degli ebrei, fu assolutamente impareggiabile a quella che si verificò nell'arco di duemila anni.

Ci siamo mai chiesti com'è possibile che l'Am Israel, primizia della creazione e del Creatore sia il più perseguitato da sempre? La risposta è scontata: "Ascoltate la parola che dice il S. riguardo a voi, oh figli d'Israele, riguardo a tutta la famiglia che ho fatto salire dalla terra d'Egitto. Soltanto voi ho tenuto in conto tra tutte le famiglie della terra, perciò vi ammonirò per tutti i vostri peccati!". (Amos 3; 2)

Il principio che ha stabilito Hashem relativamente a come guidare il Suo mondo è chiaro. In ogni luogo e momento in cui gli ebrei si avvicinano agli altri goim, alla loro cultura, all"emancipazione", al "riformismo", lì proprio lì si intensifica l'antisemitismo. Nei paesi orientali (Iran, Iraq) oppure in nord Africa (Marocco, Tunisia ecc) non si verificarono affatto persecuzioni, perché lì gli ebrei erano pienamente lontani dall"emancipazione" e dalle "libere" culture europee. In Germania, Austria, Polonia e anche in Italia ecc. (nel nostro paese nel 900 non era presente neppure una yeshiva, terra che fino all'800 era uno dei centri di studio europei di Torà più importanti) dove l'assimilazione era quasi totale, l'antisemitismo colpì fortemente, e proprio dalla Germania, fonte di quei "nuovi movimenti" nacque il nazismo e la radice della morte dei sei milioni di ebrei.

Il popolo prescelto ha la responsabilità e il merito di essere separato da tutti gli altri popoli per dettare loro la strada comandata da Hashem a tutte le creature. Se Chas veshalom ci amalgamiamo a loro, questi hanno il compito di rimetterci sui binari. Non a caso durante le persecuzioni, scrivevano sulle porte dei loro locali, delle loro scuole: "E' vietata l'entrata agli ebrei!". Non per caso Hashem ci cucì addosso degli stemmi per ricordarci a chi apparteniamo! Il "MAI PIU'" che tanto si grida alle manifestazioni deve intendere MAI PIU' CI ALLONTANEREMO DAL NOSTRO D.O! E' HASHEM CHE GUIDA IL MONDO, E SOLAMENTE LE NOSTRE AZIONI PORTANO BENEDIZIONE E chas veshalom MALEDIZIONE SUL NOSTRO POPOLO!

Che Hashem ci dia la forza di capire queste parole e ci dia la piena fede nella sua profonda bontà e giustizia Amen Kei Yei Razon!

(Sichà tradotta parzialmente di Rav Shach zz"l)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ - COSÌ COME IL PADRE PUNISCE IL FIGLIO, IL S. TUO D.O TI PUNISCE! (Devarim 8;5)

Ci è proibito perdere la fede nella giustizia e l'integrità di Hashem verso il Suo popolo Am Israel, in qualsiasi situazione, anche se a volte sembra che agisca con crudeltà!

Dopo l'accaduto di uno dei più tremendi attentati a Gerusalemme, nel quale furono massacrati decine di ebrei, una persona mi si rivolse chiedendomi: "è scritto nel verso -e metterai sul tuo cuore che così come il padre punisce il figlio, il S. tuo D.o ti punisce-. Quindi ci è stato comandato di credere che le sofferenze provocatoci dal S. sono affini a quelle che il padre reca al figlio per metterlo sulla retta via; allora è molto strano: un padre picchia il figlio sulle mani, sul sedere ecc., ma abbiamo mai visto un papà che squarcia il figlio (com'è accaduto nell'attentato)?"

Allora gli risposi: "La nostra visione del mondo è leggera e limitata rispetto a quella del Santo Benedetto. Hashem ricerca il bene perenne dell'uomo, principalmente prendendo in considerazione la sua anima che è eterna. La ricompensa e i godimenti dell'anima, riservati a chi osserva le mizwot, non sono affatto equiparabili ai piacerimenti che conosciamo in questo mondo materiale. Lo stesso vale per le punizioni che spettano a chi viola le Sue Sante Mizwot. Le sofferenze nel mondo delle anime nel Gheinnom non sono minimamente paragonabili sia per intensità che per perpetuità a quelle che si ricevono in questo mondo. E per di più, queste sono solamente per il fine di beneficiare l'uomo e ripulirlo dalle impurità dei suoi avonot, godendo poi appieno dei piacerimenti che gli spettano per l'osservanza della Torà e dei precetti. Quindi quando Hashem punisce qui la persona, deriva esclusivamente dalla Sua visione profonda, misericordiosa e autentica di beneficiarla nel lungo termine, soppesando la pena in questo mondo con quella del mondo dopo la morte. È chiaro che Hashem non cambierà questo conveniente piano a causa delle superficiali recriminazioni dell'uomo che non capisce la profondità della Saggezza Divina, proprio come un padre non si lascia persuadere dalle lamentele del figlio piagnucoloso che recrimina le sue caramelle. Il papà premuroso infatti, sa che se cederà alle richieste del suo amato figlio, poi questi non riuscirà a dormire la notte per i dolori ai denti. E anche se questi apparentemente risulterà crudele, è obbligato a far piangere l'adorato figlio prevalendo sui suoi sentimenti".

Continua a pagina 63

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SUL DIVIETO DI CARNE E LATTE

Latte caduto sulle pareti di una pentola di carne bollente

-Nel caso di una goccia di latte caduta sulla parete esterna di una pentola di carne bollente, il calore assorbe la goccia nelle pareti della pentola (la goccia assorbita nelle pareti della pentola in corrispondenza del cibo penetra direttamente nel cibo, per cui è come se fosse caduta dentro il cibo stesso), pertanto:

Se la goccia cade in corrispondenza del cibo che si trova all'interno: la goccia si considera annullata qualora il cibo nella pentola sia sessanta volte superiore a tale goccia e in tal caso il cibo di carne è permesso dopo essere stato subito travasato in un'altra pentola dal lato opposto rispetto a quello ove è caduta la goccia di latte; la pentola è vietata e deve essere immersa in acqua bollente.

Se la goccia cade in corrispondenza della zona interna vuota della pentola (ben sopra il livello del cibo di carne ivi contenuto) la zona della pentola pari a sessanta volte la goccia di latte è vietata, **per cui è uso** vietare tutto il cibo di carne che si trova all'interno; la pentola è vietata e deve essere immersa in acqua bollente. (per questi casi ci sono delle eccezioni alachiche, per esempio se l'utensile era nuovo, oppure non utilizzato nelle ultime 24 ore, quindi si chiedi al proprio Rav per più approfondimenti a riguardo)

-Due pentole, una di carne e una di latte, che sono venute in contatto a caldo non provocano alcun passaggio di carne e latte dall'una all'altra se erano asciutte. Se invece erano bagnate c'è passaggio di carne e latte tra l'una e l'altra. A priori, naturalmente, bisogna fare attenzione che non si tocchino anche nel caso siano asciutte.

Continua domani.....

(tratto dal libro Bikkurè Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ - LA RISPOSTA DEL REBBE DI LUBAVITCH

Esiste anche la possibilità che la distruzione fisica sia un beneficio spirituale, perché la sfera materiale, quella del corpo, e quella spirituale, dell'anima, non sono per forza in correlazione. L'anima e il corpo sono completamente contrapposti l'uno all'altro, quindi una malattia o una qualsiasi ferita del corpo non danneggia affatto l'anima, anche se a causa di questo il corpo non riesce a concretizzare le esigenze dell'anima stessa. E per di più, avviene spesso che le pene del corpo sono di pieno beneficio all'anima.

Proviamo a immaginare uno stupido becero che non conosce la medicina e la civiltà moderna, che capita in un ospedale ed entra in una delle sale operatorie. Questi assiste ad una scena scioccante: un poveraccio legato al letto, circondato da dieci persone con dei coltelli in mano che cercano di amputargli uno dei suoi arti. Non avendo benché minima cognizione in medicina, questi griderà "Criminali! Lasciatelo!" Vorrà a tutti i costi liberarlo dalle mani di quegli "assassini"! Perché si comporta così? Perché non capisce che quei dieci "delinquenti" stanno solamente lì per aiutare il malato? La risposta è semplice: perché non conosce il problema del malato, il suo trascorso che l'ha portato alla cancrena dell'arto, le buone intenzioni e la competenza di quei dottori che fanno di tutto per far sopravvivere il paziente nel migliore dei modi!

Hashem Itbarach conosce il passato, il presente ed il futuro del Popolo Ebraico, e desidera solamente il bene di Am Israel; è logico che tutto ciò che fa è esclusivamente per il nostro vantaggio, se no per quale motivo ci avrebbe creato? Se non iniziamo a credere intensamente che non esiste solo un modo materiale, il corpo, ma una parte molto più reale, effettiva ed eterna nella nostra esistenza, l'anima, saremmo continuamente pieni di recriminazioni sull'operazione chirurgica dei sei milioni! E se non confideremo chas veshalom nell'esistenza di una realtà spirituale all'infuori di quella materiale, cosa avremmo da reclamare sulla mancanza di giustizia, rettitudine e etica che rappresentano solo valori spirituali?

Che Hashem ci dia la piena fede in Lui, nella Sua infinita bontà e giustizia, per capire finalmente che non esiste accadimento che non dipende dalla Sua volontà di far del bene al nostro popolo! Amen!

Continua domani

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SUL DIVIETO DI CARNE E LATTE

...continua da ieri

La plata elettrica sulla quale si usa riscaldare i cibi durante Shabbat è da considerare di carne dal momento che tutto l'anno si usa riscaldare su di essa cibi di carne che con molta probabilità sono venuti a contatto con la superficie della plata stessa. Pertanto di Shavuot, quando è uso mangiare cibi di latte, bisogna usare l'accortezza di interporre un foglio di alluminio se si vogliono riscaldare su di essa pentole o recipienti contenenti cibi di latte (risposta data allo scrivente ad una domanda posta a Rav Moshe Tuvia Dinkel Morè Orah in Bet Shemesh-Kiryà Charedi).

Sull'uso del forno (Tutte le seguenti regole valgono sia per il forno di uso comune sia per il forno a micro-onde.)

Quando nel forno viene cucinato un cibo (sia esso di latte o di carne) tipicamente i vapori del cibo durante la fase di cottura salgono e vengono assorbiti nelle pareti del forno, ciò rende vietato l'uso del forno sia per carne che per latte a meno che non si mettano in pratica alcuni accorgimenti:

2) Coprire sempre ermeticamente il cibo inserito nel forno (si può decidere di coprire sempre la carne [oppure sempre il latte], il tipo opposto può anche restare scoperto, purchè si rispetti sempre di coprire lo stesso tipo di cibo [o sempre la carne o sempre il latte]). A questo punto bisogna fare attenzione al seguente principio:

a) Se uno dei due cibi (la carne o il latte) era *liquido* e l'altro *secco* (senza sughi) si può usare il forno alternativamente: dopo aver cucinato la carne si può anche subito cucinare il latte.

b) Se i cibi erano *entrambi liquidi* (con sughi) allora bisogna aspettare 24 ore tra la cottura del cibo di carne e di latte e pulire le pareti del forno tra una cottura e l'altra.

c) Se uno dei due cibi *entrambi liquidi* è *parve*, non c'è bisogno di aspettare le 24 ore (come nel caso qui sopra).

2) Usare due teglie diverse o grate diverse ove appoggiare il cibo di latte e il cibo di carne nel forno, onde evitare che questo sia venuto a contatto con latte e carne.

-Nonostante quanto scritto sopra è ovvio che, per chi ne ha la possibilità, la cosa migliore è avere due forni, uno per il latte e uno per la carne.

(per qualsiasi incomprensione riguardo le alachot studiate si chiedi chiarimenti ad un Rav esperto e timoroso di Hashem) - (tratto dal libro Bikkurè Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA SHOÀ - LA RISPOSTA DEL REBBE DI LUBAVITCH (parte II)

DOMANDA: Ci sono molti ebrei, che a causa delle tremende vicende accadute durante la Shoà, persero la loro fede in Hashem e si allontanarono completamente dalla Torà e le Mizwot. Qual è la visione dell'ebraismo a riguardo?

RISPOSTA: Non c'è nessuna ragione che Hashem Itbarach debba soddisfare le richieste dell'uomo per far sì che questi adempì alla Torà e alle Mizwot! Sarebbe molto ridicolo pensare che il Creatore del mondo Onnipotente, sia "obbligato" ad assecondare e a operare in base ai capricci di una creatura in carne ed ossa. In realtà se riflettiamo un momento, constateremo che tutte le persone che si allontanarono dall'adempimento della Torà e Mizwot durante la guerra, non lo fecero a causa di quelle vicende, bensì perché semplicemente smisero di volerle compiere. Per azzittire quindi i propri scrupoli e rimorsi, per far tacere quella voce sussurrante: "Perché non ti comporti secondo la Torà, perché lasci le tradizioni dei tuoi padri?" si imbroglia se stessi dichiarando che l'abbandono degli obblighi verso Hashem, sia dovuto alla Shoà. Chi agisce così è tormentato dai propri ricordi d'infanzia, dall'educazione ricevuta dal padre nell'osservanza dello Shabbat, delle preghiere al Bet Akeneset ecc. e ora, spinto dal suo istinto, prova a "giustificare" la sua diserzione al compimento dello Shulchan Aruch, recitando la parte dell'"arrabbiato" verso il Santo Benedetto. Se gli chiedessimo con franchezza: "Se tutte le tue rivendicazioni verso Hashem, sulla Sua condotta durante la shoà, fossero sciolte con delle spiegazioni autentiche e logiche, da ora in poi tornerai a rispettare Shabbat? Comincerai a mangiare kasher? La risposta è scontata. Per di più, la maggior parte dei laici che sventolano la bandiera "Auschwitz" per liberarsi dai loro obblighi, anche prima di "Auschwitz" avevano cominciato o già da tempo avevano abbandonato la strada di Moshè nostro Maestro. La conclusione è chiara: non c'è nessun nesso tra l'inosservanza delle mizwot dovuta esclusivamente alla mancata predominanza dei propri istinti e la voglia di "liberarsi" dal giogo della Torà e la Shoà, semplicemente ci si vuole servire di Auschwitz per fuggire dai propri obblighi.

Che Hashem metta sui nostri cuori il Suo Santo spirito di verità e ci faccia avvicinare a Lui sinceramente! Amen Kei Yei Razon!

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERACHOT KERIAT SHEMA

Ogni giorno, in due delle tre teffilot è presente la Mizva' della Torah di recitare lo Shema'. Lo Shema, essendo un brano particolarmente importante è contornato da berachot, sia prima che dopo.

Ogni cosa importante nella vita ha sia un elemento che lo precede, sia un elemento che lo sussegue.

Le berachot che contornano lo Shema sono berachot di lode e di ringraziamento verso ad Hashem. Per quanto riguarda la teffila della mattina ci sono due berachot precedenti lo shema e una dopo. Invece per la teffila della sera sono due berachot prime e due berachot dopo.

Oggi cercheremo BS"D di capire le Halachot di queste berachot: se ho detto a shacrit quelle di Ardith che succede? si può parlare in mezzo alle berachot? si può interrompere per rispondere ad un Kaddish?

Il primo di questi argomenti trattato da Rav David Yosef e' sugli errori: Se una persona di shacrit dice le berachot di arvith (in modo completo) non esce d'obbligo e deve tornare a rifare la giusta beracha.

Se una persona pero' che sta facendo shacrit inizia la beracha relativa ad arvith (Asher Bidvaaro Maariv) e si corregge sia subito, che in mezzo la beracha e continua con la giusta beracha di shacrit.

Se una persona ha detto tutto il testo della beracha giusto, ma alla fine, al momento della "firma" sulla beracha sbaglia e firma a Shacrit con la beracha di Arvith, bisogna ridire tutta quella beracha dall'inizio visto che non si esce d'obbligo.

Esiste una regola halachica che si chiama "Shomea Keone". Seguendo questa regola, se una persona dice una beracha con l'intenzione di far uscire d'obbligo qualcun'altro, proprio come avviene con lo Shaliach Zibbur (Hazan), colui che la sente esce d'obbligo ed e' proprio come se la dicesse.

Questa regola pero' e' opportuna usarla nelle berachot corte, dove e' facile mantenere la concentrazione. In casi come le berachot dello shema dove il testo e' relativamente lungo e' opportuno che ognuno faccia la beracha da se'.

"Tratto da Halacha Berura"

MOMENTI DI *MUSÀR*

Ho sentito un racconto molto interessante da rav Iakovson (uno dei più grandi educatori nel pubblico haredi in Israele) su due fratelli che hanno avuto un'infanzia terribile in tutti i sensi, mal trattati dal padre, orfani della madre, poveri al livello più elevato, passati da un orfanatrofio all'altro ecc. uno dei due è diventato un imprenditore molto ricco e famoso mentre l'altro un fallito cronico perennemente depresso. Il primo quando gli si chiede il motivo del suo successo dice che con un'infanzia del genere non poteva essere altrimenti, e così il secondo quando gli si chiede il motivo della sua depressione dice che è tutta colpa di ciò che ha passato quando era piccolo. Chi ha ragione, il primo che ritiene le prove avute da piccolo come la fonte del suo successo o il secondo, entrambi hanno avuto esattamente le stesse esperienze? In realtà tutti e due hanno ragione, quello che cambia è il modo di vedere le cose. Questa piccola introduzione ci può far capire perché da una parte leggiamo racconti sulla Shoà, come quelli di Primo Levi, di un popolo ridotto al livello di animali al macello, e dall'altra vediamo i racconti, del Rebbe di Klosemburg Natania, di Rav Elhanan Vesserman o di Rav Edler (ora a Mevasseret zion), su un popolo fiero disposto a morire con orgoglio ed onore pur di non piegarsi di fronte alle angherie delle S.S. Anche qui la differenza sta nel come capire la Shoà. Chi vede tutta la storia come una serie di avvenimenti senza scopo pensa che l'olocausto è stato frutto di una serie di casistiche che hanno portato tutta l'Europa ad odiare gli ebrei e successivamente a volerne il loro sterminio, il caso ha voluto la morte di sei milioni di ebrei esattamente come qualche anno fa ha voluto l'annientamento di milioni di bestiame per via della mucca pazza. Chi pensa così vede solo un popolo che è andato a morire come animali al macello e può diventare anche pazzo. Mentre chi sa che nulla è un caso e tutto è guidato da una Mente superiore, e tutto quello che avviene è per il nostro bene se non in questo mondo in quello futuro, e soprattutto sa che questo è un mondo di passaggio, non solo può accettare la Shoà con più facilità ma anche vederne uno scopo. Purtroppo in Italia, e così in Israele fra i non religiosi, viene mostrata solo un tipo di Shoà, quello di Primo Levi. Questo ci nasconde la grandezza del popolo ebraico e il suo attaccamento alle mizvot e al S. Ad Auschwitz è suonato lo Shofar a Rosh aShana, vi era chi ha messo i tefillin tutti i giorni, chi è riuscito a mangiare Kascer e a rispettare shabbat, chi non ha mangiato Hamez di Pesah e chi ha acceso le candeline di Hanuka, anche Succot sono state costruite, addirittura vi era chi alla fine di un giorno di lavoro massacrante andava al letto del compagno e si risolleava con qualche minuto di studio di Torà collettivo.

Continua a pagina 63

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERACHOT KERIAT SHEMA

Dopo aver affrontato una breve introduzione sulle berachot dello shema e come ci si deve comportare oggi BS"D vedremo se, come e quando si può fare un interruzione durante questa parte della teffila.

Se una persona si trova fra la fine di una beracha e l'inizio di una nuova, oppure si trova in mezzo fra la fine di un brano dello shema e l'inizio di uno nuovo (lo shema e' composto dal primo verso più tre brani) può anticipare il saluto a una persona "importante" e può rispondere ad un saluto di un qualsiasi uomo (rispondere, non salutare per primo).

Se una persona si trova in mezzo al brano della beracha o si trova in mezzo allo shema, anticipa il saluto solamente a chi e' obbligato come genitore o il suo rav. (per "suo" rav si intende il suo rav principale e non qualsiasi rav)

La Mishna Berura pero' scrive che nei giorni d'oggi non si usa chiedere a una persona come sta mentre prega. In passato esistevano regole diverse rispetto alle persone "importanti" oggi giorno non e' assolutamente così. Il Minhag e' di non salutare nessuno mentre si prega, specialmente se ci si trova nello shema e nelle sue berachot.

E' permesso rispondere a cose di Kedusha come Kaddish e ripetizione della Amida durante lo Shema e durante le sue berachot.

Rispondere a Kaddish o ripetizione della Amida durante lo shema o durante le sue berachot non e' obbligatorio, pero' i maestri suggeriscono di rispondere.

A priori una persona non si dovrebbe trovare in mezzo a questa situazione: dovrebbe andare parallelamente con il pubblico.

Ad esempio per quanto riguarda rispondere al kaddish nel momento in cui ci si trova in mezzo alle berachot o in mezzo allo shema: bisogna rispondere solamente "Ye Sheme Raba.." fino a Almaye Itbarach" e i primi 5 amen. Agli Amen che seguono (ai primi 5) ad esempio non si risponde.

"Tratto da Halacha Berura"

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL RAGAZZO CON IL SIDDÙR

Un giorno mi trovavo nel capannone dei bambini, sdraiato sulla mia asse, ad Auschwitz. Vidi il sottoufficiale con uno spesso tubo di gomma in mano, pronto per picchiare qualcuno. Saltai su per vedere chi sarebbe stata la vittima. Usavano picchiare per qualsiasi motivo, e il numero di frustate dipendeva dalla gravità dell'infrazione. Proprio quel giorno era entrato in uso il tubo di gomma. Solitamente veniva utilizzato un bastone, ma questo si spezzava spesso durante le bastonate, quindi iniziarono a utilizzare il tubo di gomma.

Volevo vedere come funzionava; forse un giorno anch'io avrei dovuto farne conoscenza diretta. Il sottoufficiale raggiunse una delle travi, dove un bambino lo aspettava, consapevole di cosa sarebbe accaduto. Il sottoufficiale gli ordinò di scendere; il bambino eseguì gli ordini e, ricurvo, si sottopose alle frustate. Noi bambini restammo in gruppo a guardare, contando le frustate una ad una. Il bambino non pianse ne strillò, non si lamentò neppure! Eravamo molto stupiti. Non sapevamo come fosse possibile... vennero superate venticinque frustate (quelle che generalmente venivano impartite), trenta frustate.... Arrivato alle quaranta frustate il sottoufficiale lo girò e iniziò a frustarlo sulle gambe e sul viso. Il bambino non reagì, non pianse, nulla. Il soldato si arrabbiò molto e, dopo cinquanta frustate se ne andò.

Ricordo un segno rosso molto grosso sulla fronte del bambino, a causa di uno dei colpi. Gli chiedemmo per cosa era stato punito. Egli rispose: "Ne valeva la pena, ho distribuito ad alcuni amici dei siddurim". Poi tacque e non aggiunse altro. Tornò sulla sua trave e si sedette".

Beati noi oh popolo d'Israele che apparteniamo a questa nazione! Che Hashem ci dia l'attaccamento alle Sue Sante Mizwot così come quei santi che si sacrificarono per il nome di D. e la Sua Tora! Amen!

(Dalla testimonianza di Zalman Kleinman nel processo contro Adolf Eichmann)

Tratto dal libro "La lettera"

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il kiddush serale

-Il bicchiere per il kiddush deve essere integro; a posteriori è permesso utilizzarlo anche se rotto. Tuttavia si deve fare attenzione che perlomeno contenga reviit. Quindi nel caso il bicchiere fosse bucato, che questa fessura sia posizionata perlomeno sulla parte alta del bicchiere, per far sì che questo contenga la misura di reviit (86cl) al di sotto.

-Il bicchiere del kiddush deve contenere perlomeno reviit. Secondo R.Haim Naè, così come anche per Yalkut Yosef e molti altri poskim il reviit equivale a 86ml. C'è chi sostiene che il reviit equivalga a 137ml (e così è l'uso fuori di Erez Israel secondo Shemirat Shabbat Keilchatà), mentre secondo il Chazon Hish 150 ml. La mishnà Brurà sostiene di dover essere rigorosi perlomeno per il kiddush della sera e utilizzare un bicchiere con la misura più grande. Quindi, dal momento che oggi il vino è accessibile a tutti, è bene essere rigorosi e utilizzare un bicchiere che contenga la misura più grande. (Piskèi tshuvot)

Vedremo più avanti il quantitativo necessario da bere per uscire d'obbligo dalla mizwà.

-Anche a posteriori non si esce d'obbligo dal kiddush con un bicchiere che non contiene reviit (86cl, 137cl o 150cl a seconda dell'opinione).

-Secondo la regola semplice è consentito utilizzare un bicchiere di plastica o di cartone per il kiddush. Tuttavia per adempiere a "Ze E-li Veanveu – Questo è il mio D. e lo renderò bello!" ossia abbellire le mizwot, è bene procurarsene uno d'argento. Il bicchiere di vetro è preferibile a quello di plastica.

-Chi non ha a disposizione un bicchiere per il kiddush può farlo recitandolo dalla bottiglia di vino. Si faccia attenzione al termine di versarci qualche goccia d'acqua avendo reso pagum tutto il contenuto.

-Secondo la Kabalà si versano 3 gocce d'acqua nel bicchiere di vino del kiddush, e lo si faccia subito prima della recitazione.

-Il kiddush serale, secondo l'uso sefardita va recitato in piedi e al termine si beve il vino da seduti. Per quello della mattina lo si fa tutto stando seduti.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef, Shemirat Shabat Keilchatà e Piskèi Tshuvot)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT SHEMINÌ

“E la *chassidà ~ cicogna*” (Vaiqrà 11, 19).

Per quale motivo nella *Torah* la cicogna è chiamata “*chassidà ~ pia*” (femminile di “*chassid ~ pio*”? Spiega *Rashì* che la ragione per cui a tale uccello è stato attribuito un nome che richiama l'attributo della “pietà” sta nel fatto che essa condivide con i propri simili il cibo.

Viene quindi da chiedersi il motivo per cui la cicogna, uccello disponibile a spartire il mangiare con i propri simili (e, quindi, apparentemente “altruista” e “buono”), viene tuttavia ricompresa dalla *Torah* tra gli uccelli “impuri”. Il che è ancora più strano considerato che, secondo il Ramban, la ragione per cui alcuni volatili (tra cui, appunto, la cicogna) vengono definiti “impuri” è data proprio dalla loro indole eccessivamente “sanguinaria” e “violenta”.

Secondo il Chidushei HaRim z”l il motivo per cui la cicogna viene inclusa tra gli animali “impuri” sta nel fatto che essa si mostra “altruista” e “buona” solamente con i propri simili, rimanendo del tutto incurante delle necessità alimentari degli uccelli che non appartengono alla propria specie. Quando si tratta di garantire i mezzi di sostentamento al proprio prossimo, infatti, non è consentito distinguere tra colui che è un nostro “amico” ed uno “straniero”, essendo tenuti, ciascuno di noi, a contribuire all'alimentazione del nostro fratello ebreo secondo le proprie possibilità...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Halakhot riguardanti il kiddush serale

-Si deve sciacquare il bicchiere sia esternamente che internamente. Secondo la kabalà questo è necessario anche se è pulito.

-E' bene riempire il bicchiere fino all'orlo come segno di abbondanza. Tuttavia se si ha poco vino e il bicchiere è molto grande (più di un reviit, vedi l'equivalente sopra) è permesso metterne meno, purché non al di sotto del reviit.

-Lo si alzi poi con le due mani e lo si afferri solo con la destra (anche il mancino) tenendolo in alto perlomeno un tefach(8cm) dalla tavola. Secondo la Kabalà è preferibile procurarsi un bicchiere senza il piede e lo si afferra appoggiandolo sul palmo della mano e le 5 dita sollevate attorno al bicchiere. È chiaro che questo non impedisce il compimento della mizwà.

-Prima di iniziare il kiddush si guardino i lumi dello Shabbat, poi ci si concentri nella recitazione guardando il bicchiere. Secondo alcuni, se questo non comporta la deconcentrazione dalle berachot, li si guardi in contemporanea durante il kiddush.

-Chi ha eseguito il kiddush, al suo termine dovrà bere subito, senza fare nessuna interruzione, la misura di melò lugmav- capacità di una guancia (circa 50/55ml c'è chi dice 42ml). Se però risulti difficoltoso bere questa quantità, si potrà limitarsi ad assaggiarlo e dare a qualcun altro la misura richiesta da bere. Ma se nel caso non ci sia nessuno che ha bevuto questo quantitativo, a posteriori si potrà associare la piccola bevuta di tutti i commensali ed arrivare alla misura di melò lugmav. Tuttavia a priori se non è presente qualcuno che riesce a bere melò lugmav né tra chi recita il kiddush né tra i presenti, sarà preferibile recitare il kiddush sul pane.

-Secondo la regola semplice, non esiste l'obbligo, nel caso che chi ha eseguito il kiddush abbia bevuto la quantità di melò lugmav, che tutti i commensali assaggino dal bicchiere, perché si può ritenere che siano già usciti d'obbligo. Tuttavia per onore della mizwà c'è l'uso che tutti assaporino il vino della berachà.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef, Shemirat Shabat Keilchatà e Piskèi Tshuvot)

MOMENTI DI *MUSÀR*

Continua da pag. 40

Ci prepariamo a questo contando l'òmer, nello stesso modo in cui i nostri padri si preparavano quando non erano ancora entrati nella Terra d'Israele e, a loro volta, non potevano portare l'offerta dell'òmer. Come noi, contavano quanto li separasse dal momento in cui avrebbero ricevuto la Torà. Questo può essere paragonato a un principe che stava viaggiando e incontrò un uomo che era stato gettato in una fossa. Il principe gli disse: "Ti tirerò su dalla fossa e, dopo qualche tempo, ti darò mia figlia in sposa". L'uomo nella fossa era colmo di gioia e disse a se stesso: "Non solo è disposto a tirarmi fuori dalla fossa, ma mi darà anche sua figlia in sposa!" Il principe tenne fede alla sua promessa e lo liberò, poi lo vestì di abiti eleganti e gli diede regali d'oro e d'argento. Quando l'uomo vide che il principe aveva mantenuto una parte della sua promessa, iniziò a contare i giorni, in attesa del momento in cui il principe avrebbe mantenuto il resto. Nel *Sèfer Hachinùkh* si legge: L'essenza d'Israël è la Torà, per cui furono creati il cielo e la terra. È il motivo principale per cui furono liberati dall'Egitto, affinché potessero ricevere la Torà presso il Sinai e osservarla... questo è lo scopo del bene che fu fatto loro, ed è più importante della loro liberazione o del loro servizio. Poiché la Torà è l'essenza d'Israël e a causa sua furono liberati dall'Egitto e furono elevati al livello alto che raggiunsero, ci è stato comandato di contare dall'indomani della festa di Pèsach fino al giorno in cui fu data la Torà, per mostrare il nostro grande desiderio di raggiungere quell'importante giorno, come uno schiavo (che fatica sotto il sole cocente) che anela all'ombra e dice a se stesso: "Quando arriverà, finalmente, questo momento?" Quando una persona conta in vista di un tempo determinato, dimostra che tutta la sua attesa e la sua speranza sono dirette verso quel tempo. Si noti che contiamo i giorni che sono trascorsi, invece dei giorni che sono ancora davanti a noi, poiché il pensiero dei giorni di attesa e di conteggio ancora davanti a noi è doloroso, mentre proviamo gioia quando pensiamo a tutti i giorni che sono già trascorsi.

Tratto da *Sefer atodaa* tradotto da morasha

Continua da pagina 50

Pensiamo un istante come reputeremmo una persona alla quale i ladri hanno svuotato la cassaforte da tutti i suoi diamanti e oggetti di valore, e che andasse in giro per strada contento per il fatto che i banditi gli hanno depredata tutta la sua ricchezza ma lasciando la cassaforte; è chiaro che lo reputeremmo un demente. Ma al contrario, la persona derubata del suo borsello, ma che i ladri gli hanno lasciato tutte le sue pietre preziose, sicuramente avrà su cosa esultare.

“Non dimenticare”, il corpo è la cassaforte dell’anima. Sei milioni di ebrei furono uccisi dai nazisti. I persecutori eliminarono sì i corpi dei sei milioni, ma le anime, parte eterna della nostra esistenza, non riuscirono a toccarle affatto! Le loro anime salirono integre in Cielo per godere della loro parte speciale vicino ad Hashem e delle Sue delizie!

(Tratto da Aavti Etchem di Rav Lugassi)

Continua da pagina 56

I ghetti erano pieni di tempi e luoghi di studio e i rabbanim continuavano a guidare il popolo come hanno sempre fatto. Per finire portiamo uno dei racconti più significativi:

Poco tempo prima della liberazione di Auschwitz i tedeschi hanno fatto una selezione molto grande di bambini. Il padre di uno dei bambini scelti aveva la possibilità di far cambiare il figlio con un altro bambino. Non sapendo se la cosa fosse permessa dalla Torà è andato a chiedere a un importantissimo rabbino quale è la regola ebraica in un caso del genere. Questo rabbino gli ha risposto che per via di ciò che succede la sua mente non è in grado di rispondere. Il padre del bambino, che evidentemente era lui stesso uno studioso di Torà, sapeva che senza un esplicito permesso la cosa era vietato. Quando ha ricevuto la risposta ha accettato il decreto e ha pregato il S. che sia questo suo sacrificio sia accettato da D-o con benevolenza come è stato accettato quello di Izhak.

TIQUN HA KLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 72 e finisce a pagina 64, da leggere nel verso ebraico

Preghiera da recitare dopo la lettura del Tiqun haKlali:

רבנו של עולם, עילת העילות וסיבת כל הסיבות. אנת לעילא, לעילא מן כולא, ולית לעילא מינך, דלית מחשבה תפיסא בך כלל. ולך דומיה תהילה. ומרום על כל ברכה ותהילה. אותך אדרוש, אותך אבקש, שתחתור חתירה דרך כבושה מאיתך, דרך כל העולמות, עד ההשתלשלות שלי במקום שאני עומד, כפי אשר נגלה לך יודע תעלומות. ובדרך ונתיב הזה תאיר עלי אורך, להחזירני בתשובה שלימה לפניך באמת כפי רצונך באמת, כפי רצון מבחר הברואים, לבלי לחשוב במחשבתי שום מחשבת חוץ ושום מחשבה ובלבול שהוא נגד רצונך. רק לדבק במחשבות זכות צחות וקדושות בעבודתך באמת, בהשגתך ובתורתך. הט ליבי אל עדותיך, ותן לי לב טהור לעבדך באמת. וממצולות ים תוציאני לאור גדול חיש קל מהרה, תשועת אדני כהרף אין, לאור באור החיים כל ימי היותי על פני האדמה; ואזכה לחדש נעורי, הימים שעברו בחושך, להחזירם אל הקדושה. ותהיה יציאתי מן העולם כביאתי, בלא חטא. ואזכה לחזות בנועם אדני ולבקר בהיכלו, כולו אומר כבוד. אמן נצח סלה ועד.

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ונפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם ונימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלז

על נהרות בקל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

ויבחרתך נבחרנו: שפת (קרי: שפה) צונתינו לנגדך עלמנו למאור פניך: כי כל-ימינו פנו בעברתך פלינו שנינו כמו-הגה: ימי-שנותינו בהם שבעים שנה ואם בגבורת שמונים שנה ורהבם עמל ואנן כי-גז חיש ונעפה: מי-יודע עז אפך וכיראתך עברתך: למנות ימינו פן הודע ונבא לבב חכמה: שובה יהנה עד-מתי והנחם על-עבדיך: שבענו בבקר חסדך ונרננה ונשמחה בכל-ימינו: ששמחנו פירות ענינתו שנות ראינו רעה: יראה אל-עבדיך פאלך והדרך על-בניהם: ויהי נעם אדני אלהינו עלינו ומעשה דינו פוננה עלינו ומעשה דינו פוננהו:

מזמור קה

הודו ליהנה קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-לו שיחו בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי הנה: דרשו יהנה ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה מפתיו ומשפטי-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיכיו: הוא יהנה אלהינו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלף דור: אשר פרת את-אברהם ושבועתו לישחק: ויעמידה ליעקב לחק לישראל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם: בהיותם מתי מספר כמעט וגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם מלכים: אל-תגעו במשיחי ולנביאי אל-תרעו: ויקרא רעב על-הארץ כל-מטה-לחם שבר: שלח לפניהם איש לעבד נמפר יוסף: ענו בכפל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת

לְמַנְצֵחַ עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קְאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאַצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בַּיּוֹם צָרְתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לַיְלָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנְּחָם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתַתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בַלַּיְלָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וַיַּחֲפֹשׂ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר וְדֹר: הֲשִׁכַח חַנּוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמַר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְכָל-פְּעֻלָּתְךָ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקֹדֶשׁ דִּרְכָךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֵא הוֹדַעַתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גְּאֻלְתָּ בְּזוֹעַ עַמְּךָ בְּנִי-
 יַעֲקֹב וַיֹּסֶף סֵלָה: רָאוּךָ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךָ מַיִם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצִיךָ יַתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַל רַגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיּוֹם דִּרְכָךָ
 וַשְׁבִּילֶיךָ (קרי: וַשְׁבִּילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וַעֲקֹבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲיֵת כְּצִאֵן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֲדַנִּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרֶם הָרִים יְלָדוּ וַתְּחַלְלַל אָרֶץ וַתִּבְלַל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כַּיּוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלַּיְלָה: זָרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֹף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וַחֲלֹף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְסָךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֲמָרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּקְהָמֵי עָלַי הוֹחִילֵי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ
 יְשׁוּעוֹת פָּנַי וְאֵלֵהִי:

מזמור נט

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילַנִי מֵאִיֵּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמָמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילַנִי מִפְּעָלֵי
 אָוֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיִּכּוֹנְנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאִתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגָדֵי אָוֶן סְלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
 מִשְׁגָּבֵי: אֱלֹהֵי חֶסֶדוֹ (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדַּמְנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׂוֹרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בְּחִמָּה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסִי
 הָאָרֶץ סְלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאַכֹּל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֱלֹהִים מִשְׁגָּבֵי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרתי יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי כי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי כי אעבר בסך
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אפרך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורין כל-משברין וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
 טוֹבֹתַי בַּל-עָלֶיךָ : לְקוֹדְשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירַי כָּל-חֲפָצַי-בָּם :
 יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְפִיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יְהוָה מִנֵּת-חֲלִקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אַךְ-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבָרְכְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
 יַעֲצָנִי אַךְ-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תִמִּיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אַךְ-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹן לְבֹטֵחַ : כִּי
 לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שָׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמֵחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נָצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשֶׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יְהוָה לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רַמְיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמֵי בְּשֹׁאֲגוֹתֵי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבֹּד עָלַי יָדְךָ נִהַפְּךָ לְשָׂדֵי בְּחִרְבְּנֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִיהוָה
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתֵי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעֲת
 מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִיָּם רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי
 רַגְלִי פִלַּט תְּסוּבְּבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרֶד אֵין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסָן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
 קָרַב אֱלֹהֶיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְּבָנוּ :
 שְׁמַחוּ בִיהוָה וְגִילוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIQÙN HA KLALÌ

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּינְא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

72

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהִנָּה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדָּמָה פְּנִי
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יְהִנָּה וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה בְּדַחֲלֵיו וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הֵהוּא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.

SENZA LE VOSTRE OFFERTE “MOMENTI DI TORÀ” NON PUÒ PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!

Questo mese siamo stati costretti a ridurre il numero di copie per la mancanza di fondi. Aiutateci a soddisfare le richieste che mese dopo mese con l'aiuto di Hashem accrescono enormemente!!

Noi investiamo forza tempo e fatica fisica, solamente con l'intenzione di accrescere il nostro studio e quello degli altri della Torà e delle mizwot, senza compenso!

A chi gli sta a cuore lo studio della Torà suo e degli altri, ci aiuti beezrat Hashem, a seguitare a far uscire ed incrementare il numero di copie di “Momenti di Torà” per arrivare a distribuirlo in tutta Italia!! E che Hashem ve ne renda il merito!!

INFO

**ITALIA: 39254007850 ISRAELE: +972527615969
hamefizitalia@gmail.com**